

ATTI del CONVEGNO

Il Distretto Culturale della Barbagia e Mandrolisai:

un Sistema innovativo di integrazione

tra attori dello sviluppo territoriale e PMI



20 ottobre 2006

**Camera di Commercio- Sala Conferenze
via Papandrea, 8 - Nuoro**

PROGRAMMA

9.30 Accoglienza e Registrazione

Saluto di Benvenuto

Romolo Pisano

Presidente CCIAA Nuoro

Tavola Rotonda

*Il patrimonio culturale e artistico
ed il capitale umano come fattori strategici
dello sviluppo territoriale locale*

Introduzione e moderazione

Mauro Tuzzolino

Amministratore Delegato Sviluppo Italia Sardegna

Fabio Renzi

Segretario Generale Fondazione Symbola

Gianfranco Bottazzi

Docente Università di Cagliari

Gianni Loy

Docente Università di Cagliari

Guido Ferilli

Università IUAV Venezia

Anna Sulis

Presidente Regionale Slow Food Sardegna

Martino Lo Cascio

Direttore Dipartimento SEFEMEQ

Università di TorVergata

Il Progetto SISTEMA

*L'esperienza dell'Iniziativa Comunitaria
Equalin Sardegna*

Maddalena Salerno

*Assessore del lavoro, formazione professionale,
cooperazione e sicurezza sociale*

Gonaria Assunta Daga

*Direttore del Servizio Affari Generali dell'Asses-
sorato del Lavoro, Formazione Professionale,
Cooperazione e Sicurezza Sociale Regione
Sardegna*

Obiettivi e strumenti del progetto

Piero Calderaio

Presidente MCG-Ente capofila Progetto SISTEMA

Claudio Soldà

Segretario Generale Fondazione Adecco

GianMarco Verachi

*Responsabile Area Attuazione Sviluppo
Italia Sardegna*

Giuseppe Galloppo

Ricercatore Università TorVergata

13.00-14.30 Pranzo al buffet

Tavola Rotonda

La rete territoriale: attori a confronto

Introduzione e moderazione

Battista Podda

Presidente Gal Barbagie Mandrolisai

Salvatore Mele

Presidente CNA Nuoro

Romolo Pisano

Presidente CCIAA Nuoro

Giuseppe Paffi

Assessore Cultura, Sport e Spettacolo

Mario Angioi

Presidente Sistemi Turistici Locali

Conclusioni

Elisabetta Pilia

*Assessore Regionale Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Regione Sardegna.*

IL PROGETTO

Il Progetto SISTEMA – Sviluppo di Innovative Strategie Territoriali per il Marketing nasce nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Equal II.

Il progetto vuole sperimentare sul territorio un modello innovativo di partecipazione attiva che riesca ad attivare processi relazionali forti e dinamiche in grado di favorire coesione, sviluppo e maggiori opportunità per chi promuove lo sviluppo locale e chi ne deve beneficiare.

SISTEMA si propone dunque di promuovere momenti di concreta condivisione, attraverso la realizzazione di FORUM cui saranno invitati tutti gli attori locali coinvolti nello sviluppo economico, sociale e culturale.

Il forum rappresenterà un momento concreto e strutturato di incontro e scambio che condurrà alla creazione di un DISTRETTO CULTURALE, ma sarà anche un luogo di crescita comune atto a rafforzare i legami e le relazioni intercomunali della terra di Barbagie e Mandrolisai. In questo modo le comunità locali saranno protagoniste nel progettare il loro futuro.

Con queste premesse è stata organizzata ed ha preso forma la tavola rotonda sul tema *"Il patrimonio culturale e artistico ed il capitale umano come fattori strategici dello sviluppo territoriale locale"* i cui atti trovate qui di seguito. La giornata ha coinvolto, da un lato alcuni esperti sul modello dei distretti culturali e dall'altro gli attori locali e i cittadini, gli unici in grado di "fare le cose" di dare vita al modello, in grado cioè di "capacitazione", per citare Amartya Sen.

E' stato uno spunto e uno stimolo per riflettere sulle potenzialità di un territorio e dei suoi abitanti e di una possibile strategia di sviluppo locale.

La giornata è stata anche il momento per consegnare ai partecipanti i Quaderni di lavoro della ricerca *"Verso la definizione di un distretto culturale nelle aree interne della Sardegna"*

Ora vi lasciamo alla lettura degli interventi che sicuramente sapranno rendere meglio il senso della giornata.

TAVOLA ROTONDA

Il patrimonio culturale e artistico ed il capitale umano come fattori strategici dello sviluppo territoriale locale

Introduzione

Mauro Tuzzolino

Amministratore Delegato Sviluppo Italia Sardegna

Con mio grande piacere sono stato chiamato a tenere le fila di questo seminario cui dobbiamo dare la forma della giornata di lavoro.

Credo sia importante precisare l'obiettivo di questo nostro confronto di oggi al fine di delimitare l'oggetto delle nostre riflessioni: attraverso un approccio concreto intendiamo proporre ed offrire al territorio del nuorese ed ai suoi agenti economici e sociali talune proposte di lavoro maturate peraltro con un complesso ed articolato lavoro di ricerca e approfondimento di campo.

Noi vogliamo sostanzialmente sottoporre a verifica quella che è stata un'idea che abbiamo sviluppato in queste settimane, in questi mesi di lavoro. Si tratta di un'idea di distretto culturale. Generalmente quando utiliz-

ziamo questo termine ci intendiamo, poiché gli attribuiamo un significato convenzionale. Intendiamo, sostanzialmente, un territorio che intorno al valore della cultura decide di fare grande alleanza, di fare coalizione, decide che quella è la leva attraverso cui generare anche valore, nuova cittadinanza soprattutto per le giovani generazioni.

Si tratta in sintesi di concentrare energie e sforzi di un territorio verso un obiettivo, essendo consapevoli che sono proprio la tensione e lo sforzo verso il distretto culturale a produrre effetti e benefici concreti per tutti coloro che vi parteciperanno.

Oggi lavoreremo nel corso della mattina a livello teorico con l'intendimento di approcciare successivamente un ambito sempre più focalizzato verso i soggetti che poi devono concretamente impegnarsi nell'attuazione di una pista progettuale.

Avviamo il nostro confronto con un tavolo tecnico di "extraterrestri" che vengono qui, guardano questo territorio e cercano di dare alcune indicazioni: successivamente tali indicazioni saranno digerite, masticate, spezzettate, utilizzate come meglio si ritiene da parte dei soggetti del territorio, in particolare da parte del Gal che, alla fine, deve diventare il soggetto trainante e l'agente reale di eventuali buone idee che noi riusciremo a tirar fuori.

Abbiamo messo dietro a questo tavolo dei docenti universitari che hanno esperienze in termini di studi di fattibilità e di analisi di impatto di alcuni processi di sviluppo. Abbiamo anche persone che, a livello macro operano nei sistemi di qualità.

Passo subito a presentare gli interlocutori e successivamente indicheremo le fattispecie e l'ambito di pertinenza di ciascuno progressivamente che il dibattito si svilupperà.

Parto dal mio Presidente regionale: *Anna Sulis*, presidente appunto di Slow Food in Sardegna. Come tutti sappiamo Slow Food si occupa, in maniera meritoria, di promuovere la filiera enogastronomia di qualità, cioè quella che è frutto non delle multinazionali dell'offerta alimentare, ma delle millenarie culture che affondano le proprie radici nella terra, nel sudore e nei saperi delle persone. Per questo siamo grati ad un'associazione come Slow Food. In tal senso ricordo che nei prossimi giorni si terrà l'ormai tradizionale Salone del Gusto di Torino, che mette insieme tutti questi universi non solo nazionali ma anche internazionali, che rimandano alle produzioni alimentari identitarie. Personalmente sono un associato di Slow Food, ricevo la rivista e ne sono ben felice. Il Presidente Anna Sulis ci dirà meglio come anche la filiera enogastronomica, quindi qualcosa che fa riferimento a produzioni tradizionali, possa essere riconvertita in maniera creativa, innovativa, all'interno di processi nuovi al fine di evitarne una pericolosa marginalizzazione. Si tratta di capire come le piccole cose di qualità possano navigare, in maniera opportuna ed integrata per il mondo.

Abbiamo inoltre il *prof. Martino Lo Cascio* che è ordinario di Statistica a Torvergata, Direttore del Dipartimento di Studi Quantitativi. A parte questo suo osservatorio da "extraterrestre", in realtà nella sua vita ha fatto analisi d'impatto, ha compiuto studi molto operativi, li ha fatti nei paesi del terzo mondo, ha lavorato con l'Ocse. Egli, quindi, oltre ad avere un'intelligenza scientifica ed accademica ci può dare alcune indicazioni pratiche e concrete.

Poi è qui presente *Fabio Renzi* che è il segretario generale di Symbola, associazione nazionale che sta sviluppando un ragionamento, ormai da qualche anno, sul tema della valorizzazione delle qualità italiane, a partire proprio da quella che viene considerata "l'altra Italia", quella che continua a raccontarci con positiva ostinazione il professor Giuseppe De Rita, quando parla delle cosiddette economie del margine che sono state in grado di tenere insieme il sistema Paese e di restituirgli vigore e slancio internazionale; questo ragionamento,

sempre valido ed attuale, si è andato approfondendo ed oltre alle economie classiche del margine (che poi naturalmente margine non sono) ci sono le piccole città, ci sono i prodotti, ci sono le qualità, ci sono le economie legate alla valorizzazione ambientale. Anche qui, quindi, un salto di paradigma da idee sviluppatrici in senso classico a un'altra idea di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

Continuando abbiamo il *prof. Loy* che è docente ordinario del Diritto del Lavoro a Cagliari, è il meno "extraterrestre" di tutti noi perché, insieme ad Anna Sulis, essendo sardo, certamente ha elementi di maggiore conoscenza della realtà locale e quindi forse può essere considerato una specie di interprete degli altri "extraterrestri".

A seguire abbiamo con noi il *prof. Ferilli* che è docente allo IUAV di Venezia, è esperto di economia del turismo e di economia della cultura. Lo abbiamo chiamato per la sua esperienza ed in realtà, poi, abbiamo scoperto che questa tecnicità è stata canalizzata in Sardegna, avendo egli collaborato ad uno studio di fattibilità che la Regione ha approntato sul tema dei distretti culturali. Il *prof. Ferilli*, quindi, non solo è esperto sull'argomento ma ci può anche dire qualche cosa di più: ci può illustrare come si sta muovendo la cornice istituzionale regionale rispetto al tema che oggi discutiamo.

Ho presentato gli ospiti; mi sia consentito adesso esprimere qualche valutazione di merito.

Noi, intendo Sviluppo Italia Sardegna, lavoriamo ormai da anni sul contesto dell'area nuorese con l'intento di supportare le imprese, le istituzioni ed in generale tutti i soggetti del territorio verso un consolidamento delle reti orizzontali. Il progetto "Sistema", così come negli anni appena trascorsi il progetto "Innovazione e Tradizione", ha costituito lo strumento operativo attraverso cui integrare le economie locali verso una proiezione nel contesto competitivo globale.

Sul tema intendo lanciare qualche semplice suggestione per sottoporre ai nostri interlocutori alcune idee, forse banali, forse superficiali su cui tuttavia ritengo valga la pena spendere una qualche riflessione da porre all'attenzione di tutti i presenti.

Il primo elemento è costituito da alcuni fatti: nel 2001, a seguito delle elezioni politiche nazionali, c'è stato un cambio di governo. Noi di Sviluppo Italia, un'agenzia governativa, siamo stati sottoposti, come capita in queste occasioni, allo stress del cambio di orientamento politico dell'azionista di riferimento. Il nuovo amministratore delegato ci chiese di reimpostare la nostra missione, naturalmente sulla base delle sollecitazioni che riceveva e disse (ricordo benissimo quella giornata anche perché per me è stata abbastanza stressante) che il problema in Italia è costituito dal fatto che gli IDE, cioè gli investimenti diretti esteri, sono bassissimi, sono anzi i più bassi d'Europa. Questo è un dato assolutamente vero confermato da qualsiasi studio ed analisi statistica. Sulla base di questo assunto generale Sviluppo Italia, dal giorno dopo, avrebbe dovuto occuparsi di attrarre investimenti esteri. Questo è un approccio sicuramente corretto dal punto di vista macroeconomico e da parte di chi si deve occupare del Sistema Italia, ma diventa poco praticabile nel momento in cui esso precipita sul territorio e quando viene implementato meccanicamente come unico approccio al tema del riequilibrio di sviluppo e di opportunità delle aree svantaggiate del nostro paese. In quella occasione ricordo che timidamente ho alzato la mano e ho espresso tutta la mia perplessità: se questa è la missione, se questo è l'obiettivo focalizzato, si deve tener presente che forse in Sardegna vale la pena lavorare un poco a Cagliari, ancora meno a Porto Torres, ma è difficile pensare di potere assecondare questo imperativo, cioè attrarre investimenti esteri, in territori come la Barbagia o come il Supramonte. Credo che questo ragionamento, sono un siciliano e ho avuto la fortuna di conoscere anche altre parti del mezzogiorno, non riguardi soltanto questa porzione di Italia,

ma possa riferirsi a pezzi interi del Mezzogiorno di Italia. A partire da questa mia semplicissima presa di posizione abbiamo provato a mettere in campo altro, recuperando tutto il dibattito degli anni '90 intorno al tema dello sviluppo locale e nella consapevolezza che certi interventi debbano essere accompagnati e supportati da un soggetto a missione istituzionale come Sviluppo Italia. Allora la questione che pongo in forma dubitativa ai presenti, che è tornata di grande attualità in questi mesi in cui si parla di rilancio di una politica industriale, è sull'opportunità di accompagnare le aree che rimangono fuori dai flussi dell'economia globale e sulle eventuali metodiche di accompagnamento: quale "cittadinanza" globale per un territorio come quello del nuorese destinato ad essere relegato nel fondo delle classifiche da un approccio meramente sviluppatista e macroeconomico?

Altra suggestione che lancia e che mi viene fuori dalla frequentazione di questo territorio, ma soprattutto dall'aver scambiato parole e chiacchierate con persone che in questo territorio abitano ed hanno operato.

Noi nel nuorese nel corso degli ultimi 30-50 anni abbiamo conosciuto due grandi eventi:

1. Il primo evento riguarda il fatto che l'idea classica sviluppatista qui, come altrove, ha trovato una sua applicazione concreta e basta fare una passeggiata per la piana di Ottana per scorgere le vestigia di quel sogno industrialista: le due ciminiere di ottanta metri stanno lì ad ammonire tutti quanti noi, del pericolo di pianificare a tavolino e progettare con approcci di tipo macroeconomico, proiettano con la loro forza evocativa le sorti magnifiche e progressive che quella esperienza avrebbe dovuto mettere in campo. A tal proposito voglio raccontare la storia di una famiglia che ho avuto il piacere di ascoltare da una ragazza che oggi collabora con noi: la madre proviene da Dorgali ed il padre da Bolotana, un paesino vicino Ottana, siamo negli anni cinquanta, e nella prospettiva di un progetto di famiglia si pone loro la questione se scegliere Dorgali, dove possiedono un vasto terreno, o piuttosto Bolotana ove mettere a frutto ed a valore alcune piccole proprietà. "Dove andiamo, dove investiamo la nostra speranza di futuro?" Ebbene quelle ciminiere, o la promessa che quelle ciminiere prospettavano, hanno orientato la scelta verso Bolotana, e dunque la vendita del terreno di Dorgali, con l'idea di mettere su un bar, un piccolo ristorante e un alberghetto che in qualche maniera avrebbe dovuto intercettare in maniera indiretta attraverso un'attività di servizio, il processo di accumulazione dell'industria di Ottana. Quella famiglia aveva fatto quella scelta perché voleva attivamente partecipare alle dinamiche che investivano quel territorio in quell'epoca storica. Voglio ribadire con questo racconto che le scelte di politica e di economia impattano molto concretamente con la vita dei territori e delle persone che vi abitano, non sono cose che riguardano gli scienziati, gli addetti ai lavori ed i politici, ma riguardano le scelte e la vita di persone e famiglie. Quella famiglia ha valutato positivamente, ha maturato aspettative, rispetto alle sorti magnifiche e progressive che vennero propagandate, e pur avendo considerato di non essere né magnifica, né progressiva, ha coltivato la speranza di poter raccogliere anche solo qualche "mollichina" di quella grande illusione. La famiglia in questione è andata lì, ha preso il baretto di Bolotana, vendendo il terreno di Dorgali: oggi vive con molto rammarico quella scelta, poiché, come sappiamo, a Dorgali è stato messo in campo un processo lento, un processo di lungo periodo che come un fiume carsico è venuto pian piano fuori, ed i terreni a Dorgali sono diventati preziosissimi, nel contesto della valorizzazione turistica ed ambientale dell'area. Bolotana e la piana di Ottana sono invece diventate terra di abbandono e di crisi, terra nella quale rimangono ormai le grandi celebrazioni rituali dei vari attori che quella illusione hanno generato. Quella che è stata, come vedete, una scelta di politica industriale, ha condizionato la vita di una famiglia e di intere collettività. Allora, e giungo alla seconda sollecitazione, cosa ci lascia in eredità un'esperienza come quella di Ottana e più in generale l'illusione dell'industrialismo eterodiretto? E' possibile, anche attraverso uno sforzo creativo, ribaltare il paradigma e "riclassificare" per aree come questa una teorica dello sviluppo?

2. Il secondo evento riguarda la questione della lingua, dei codici culturali. Anche qui non mi soffermo più di tanto: non sono un esperto, ma abbiamo parlato con persone come il prof. Porru, con Daniele Cossellu che è uno degli antesignani della promozione del canto a tenore. Vi riporto qualche sua parola dall'intervista che ci ha gentilmente rilasciato: egli dice che "negli anni quaranta c'erano dalle milleottocento alle duemila persone che cantavano il canto al tenore. Poi ad un certo punto arriva l'Italia, il codice ufficiale, e le persone cominciano a vergognarsi di parlare in sardo". Arriva, quindi, anche qui, il codice esterno dello sviluppo che si mette in contrapposizione con le tradizioni e le identità. Le persone iniziano, quindi, a vergognarsi a cantare a tenore. Anzi era diventato quasi vietato fino a rischiare delle denunce ai carabinieri. Ebbene qualche settimana fa, ne parlavo con alcuni rappresentanti dell'Associazione del Canto a tenore, l'Unesco ha riconosciuto il Canto a Tenore come patrimonio dell'umanità ed anche in questo caso registriamo una rivincita della storia e della terra. Questo è un ulteriore elemento su cui vale la pena riflettere: possono le identità locali nello scenario della competizione globale funzionare come tratti distintivi capaci di restituire valore ad un territorio ed alle sue produzioni?

Per chiudere l'ultima questione riguarda gli effetti che il fenomeno turismo è destinato a produrre dal punto di vista dell'impatto economico, fisico, ambientale, culturale e sociale; si tratta di un fenomeno rispetto al quale ritengo essenziale attrezzarsi anche per esercitare una certa capacità di governo del processo, al fine di renderne qualitativamente più accettabile l'impatto nel suo complesso. Poco fa ho accennato a cittadine come Dorgali, ma possiamo anche parlare di S. Teodoro o di Budoni, comunità che hanno trasformato le loro conformazioni proprio per effetto del fattore turismo. I nostri interlocutori, anche i cosiddetti campioni della cultura, che nel corso dell'attività di inchiesta ci hanno trasferito la propria visione di connessione tra culture e sviluppo, non hanno avuto alcuna spocchia, da Paolo Fresu al regista Mereu., nel riconoscere che il turismo è e sarà il più grande veicolo di trasformazione culturale e di produzione di valore dei prossimi anni. A tal proposito ci sono anche alcuni dati, alcune previsioni: la WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio, ci dice che questo fenomeno dal punto di vista dei flussi quantitativi raddoppierà e intorno al 2020 si prevede che avremo circa un miliardo e mezzo di viaggiatori annui, grazie soprattutto all'allargamento delle aree del benessere, con riferimento particolare a Cina e India. Questo provocherà un grandissimo impatto del fenomeno turismo. Noi sulla base di alcune proiezioni che sono inerziali, quindi anche non considerando quello che nel frattempo può succedere in termini di azioni proattive, consideriamo che per questa provincia potrebbe rappresentare un valore complessivo di circa 375 milioni di euro, che è una vera enormità. In realtà se consideriamo le performance degli ultimi anni risulta che questo territorio è il più competitivo dal punto di vista degli incrementi nazionali ed internazionali. Peraltra registra il miglior risultato dal punto di vista delle presenze, a dimostrazione che in questo territorio le persone si fermano, in media, sei giorni e mezzo. Questo significa che coloro che decidono di venire qui non vogliono consumare questo territorio, ma che ne vogliono sentire l'atmosfera, ne vogliono respirare gli odori, ne vogliono assaporare l'esperienza ed il suo potere evocativo. Come intendiamo affrontare questo fenomeno, come coniugare la qualità dell'offerta territoriale con le richieste di una domanda sempre crescente?

Sulla base di tutti questi elementi cui ho semplicemente fatto cenno per grandi linee di cornice, noi riteniamo, e sul tema con attenzione ascolterò i prossimi interventi, che ci siano le condizioni, ci siano le opportunità e forse vi sia la necessità di fare diventare quello che fino ad oggi è stato un punto di debolezza del territo-

rio, la sua marginalità, come il vero punto di forza. Forse partendo da questo si può contaminare a macchia d'olio il resto del territorio regionale, che sulla criticità delle aree interne ha deciso di scommettere il proprio futuro.

Fabio Renzi

Segretario Generale Fondazione Symbola

Vorrei iniziare parlando di Symbola e dell'idea di fondo che ne ha ispirato la costituzione.

Symbola, il cui nome di derivazione greca vuol dire "mettere insieme", è una Fondazione che raccoglie tutti coloro che puntano sulla qualità e sui talenti del territorio: personalità che vengono dal mondo economico e imprenditoriale, dalla cittadinanza attiva, dalle realtà territoriali e istituzionali, dal mondo della cultura. Il progetto di Symbola nasce, infatti, dall'incontro fra tre culture diverse, ma fra loro complementari:

- Il primo filone culturale è rappresentato da quell' "ambientalismo progettuale" che non rifiuta il confronto con le sfide della modernità e che vede nella conservazione non un'inibizione progettuale, ma appunto una sfida che richiede nuove interpretazioni del rapporto fra uomo e ambiente che necessitano di più conoscenze e innovazione. La tutela, infatti, garantisce la protezione di un ambiente, ma da sola non è sufficiente ad assicurarne la sopravvivenza nel tempo. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un progetto di più ampio respiro, basato su quel "pensare globalmente e agire localmente", che integri conservazione e sviluppo sia a livello generale che nei diversi contesti locali. Ed è proprio questo che Legambiente ha proposto più di vent'anni fa, individuando nei caratteri fondamentali dell'identità del Paese, territorio, coesione sociale, ricchezza del patrimonio culturale e naturale, bellezza delle città e del paesaggio, i punti di forza di un progetto di sviluppo socialmente e ambientalmente avanzato. Non a caso fra i promotori di Symbola ci sono, nelle vesti di presidente, Ermete Realacci, che ha rivestito la stessa carica a Legambiente per 15 anni e oggi è presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, e il sottoscritto nelle vesti di Segretario generale, che dell'associazione ambientalista è stato il responsabile nazionale Aree protette e Territorio dal 1987 al 2003.
- Il secondo filone culturale, molto importante in Italia, è quello del territorio, in cui le comunità, i talenti locali e i saperi si incontrano e diventano elementi trainanti di sviluppo e crescita. La forza dei territori è emersa in questi anni con decisione, ponendosi come base per la costruzione di inedite quanto fertili alleanze, basti pensare alle tante reti della qualità italiana che fanno riferimento a prodotti, storie e valori: dalle città dell'Unesco a quelle del vino, dalle città dell'olio a quelle delle castagne, dai produttori di ceramiche ai consorzi regionali. Si tratta di quel "movimento dei marginali" di cui parla Aldo Bonomi: reti di sviluppo locale che mettendo insieme storia, città di arte, turismo culturale si sono unite ai territori per imporsi nello scenario globale. Le reti si sono così affermate come tessuto connettivo delle qualità territoriali italiane, trasmettendo impulsi e favorendo incontri e innovative partnership.

L'esperienza delle reti è particolarmente significativa perché supera una visione campanilistica, autoreferenziale e folcloristica per approdare a un modello originale di sviluppo, che integra le nuove tecnologie e il rispet-

to dei saperi tradizionali, la globalizzazione e l'orgoglio locale. Un modello di successo che indica al Paese la strada da seguire per essere competitivo nello scenario globale e per vincere la scommessa della qualità rafforzando e innovando quel patrimonio che ha nel territorio la sua forza. Ed è proprio questa "filosofia delle reti" ad animare i gruppi di azioni locale. I Gal hanno dimostrato, nel loro sviluppo, di essere capaci di rivitalizzare molte realtà rurali e di saper promuovere anche la cooperazione transnazionale, basti vedere, in questo senso, le mappe dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, che cura la rete Gal. Lo stesso approccio caratterizza anche la nascita e lo sviluppo di progetti territoriali come quello dei Parchi. In molte situazioni la dimensione politico istituzionale del piccolo centro, della provincia piuttosto che del Gal, ha creato le condizioni per un successivo intervento imprenditoriale privato. Grazie alle reti sono così nati, in tante realtà locali, dei laboratori di idee che hanno promosso progetti innovativi dal punto di vista produttivo, imprenditoriale, ma anche comunicativo e promozionale, dimostrando come l'identità sia sempre il risultato di una tensione progettuale e di un processo interpretativo.

- Il terzo filone è, naturalmente, quello dell'impresa che sempre di più, in questi anni, è diventata consapevole della propria responsabilità sociale, che supera il perimetro aziendale. L'impresa ha capito che, per competere in un mondo nel quale il consumatore è prima di tutto persona e cittadino, quasi un co-produttore, è necessario costruire un rapporto di credibilità e di fiducia che va ben oltre la tradizionale fidelizzazione. La responsabilità sociale, oggi, è ben di più della pur meritevole attività di filantropia. Essa diventa un progetto: un'assunzione di responsabilità rispetto all'ambiente, ai consumatori, ai mercati.

Il mondo delle imprese che aderisce al progetto di Symbola è variegato: c'è la grande azienda, il piccolo imprenditore, ma anche il grande gruppo bancario come UniCredit. Questa è l'Italia: un Paese in cui la dimensione territoriale è fondamentale, come confermano gli stessi dati dell'economia. Il 90% del tessuto imprenditoriale italiano è fatto di piccole e medie imprese. Molti dei nostri più geniali imprenditori hanno dimostrato, in questi anni, che l'Italia può con successo affrontare la competitiva competizione globale proprio a partire da un progetto di qualità che tiene assieme innovazione e ricerca da un lato, e radicamento territoriale dall'altro; un'impresa che sa internazionalizzare senza delocalizzare, se per questo si intende abbandonare l'Italia per produrre altrove.

La rilevanza dei territori si rintraccia anche nell'evoluzione dei tradizionali distretti industriali, che rimangono la forma più attiva della nostra organizzazione produttiva territoriale. Non parliamo più di distretti produttivi così come ne parlavamo negli anni passati: nel panorama contemporaneo, il termine distretto si arricchisce di nuovi significati. Con esso si intende non solo la forma organizzativa di un processo produttivo di certe categorie di beni, ma anche un ambiente sociale in cui le relazioni fra persone, all'interno e fuori dai luoghi di produzione, le comunità e i saperi locali diventano di primaria importanza.

Carlo Maria Cipolla scriveva: "il segreto del miracolo italiano è stata la capacità di produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo". "All'ombra dei campanili" ci sono appunto le comunità, ci sono le culture locali. C'è quell'insieme di imprese che hanno dimostrato che si può essere competitivi nella dimensione globale se si punta sulla qualità delle produzioni e delle relazioni sociali, sull'ambiente, sui diritti e la dignità dei lavoratori, e sull'innovazione. E' questa la soft economy: una nuova idea di economia che tiene insieme l'intera capacità produttiva dei territori, dall'elettronica avanzata alla qualità dei paesaggi, dalla ricerca al

patrimonio storico, dai centri di ricerca ai prodotti tipici. Tutta la storia del successo della piccola e media impresa italiana, della sua capacità di essere presente nei mercati internazionali, si fonda infatti su un patrimonio di saperi tradizionali che si sono sedimentati nei secoli. Pensiamo a Modena, dove c'è uno dei miti più globalizzati del mondo: la Ferrari, le cui attività progettuali e molte di quelle meccaniche, sono radicate in loco. Questo a dimostrazione del profondo legame fra imprenditorialità e risorse del territorio che fa sì che alcune attività si sviluppino in determinate aree piuttosto che in altre. Abbiamo storie fantastiche di persone che, partendo dal territorio e facendo scelte che, in base a schemi economici tradizionali, sarebbero state fallimentari, hanno avuto un grande successo. Sono tanti gli esempi.

C'è un'azienda come la Brioni che ha sede a Penne, vicino al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, ed è una dei leader mondiali per i vestiti di alta moda. Kofi Hannan, Shroeder, fra gli altri, vestono Brioni.

Questa impresa rifiutò negli anni settanta di spostare la propria sede a Chieti Scalo, perché (ecco la dimensione culturale, immateriale, di passione civica, di orgoglio municipale, di spirito di comunità) gli imprenditori erano decisi a salvare la grande tradizione artigianale sartoriale medioevale di Penne, e sapevano che questo sarebbe stato possibile solo rimanendo nel piccolo borgo. Perché questa tradizione era ed è inseparabile dal territorio e dalla comunità nei quali si è sviluppata.

Inoltre, il modello al quale questi imprenditori si ispiravano non era quello della semplice azienda di confezioni, bensì quello di un'impresa che investe nel proprio capitale sociale e ne fa uno dei suoi elementi trainanti. Solo mantenendo un certo rapporto tra lavoratori e azienda - permettendo, ad esempio, alle maestranze di andare a casa a pranzo e ritornare, senza sconvolgere il loro quadro di vita tradizionale - si poteva garantire quella qualità nella lavorazione. Una qualità che rappresentava e rappresenta il punto di forza della produzione di Brioni. In quegli anni, chiunque avesse fatto un'analisi di questo progetto imprenditoriale avrebbe concluso che si trattava di un'idea economicamente perdente. Ma i fatti hanno dimostrato il contrario. Oggi Brioni è l'azienda a più alto tasso artigianale all'interno di un processo organizzato, e a Penne hanno addirittura creato una scuola per formare i nuovi quadri tecnici.

Nei penultimi mondiali di calcio in Corea le reti sono state prodotte da una piccola azienda di Montisola, che ha sede su un'Isola del Lago di Iseo. Questa impresa non solo non ha delocalizzato, ma non ha voluto nemmeno spostare la sua attività produttiva sulla sponda di terraferma del lago, e questo per consentire alle donne, che rappresentano la maggior parte delle maestranze, di continuare a vivere la quotidianità con le proprie famiglie senza dover affrontare i disagi legati a una vita da "pendolare". La scelta, apparentemente dis-economica, di "rimanere" in quel territorio ha permesso, invece, di mantenere quel "saper fare" locale, unito a una forte vocazione all'innovazione. Il passaggio dalla produzione di reti per la pesca a reti di diverso tipo, è stato possibile proprio grazie alla creatività che l'azienda di Montisola ha saputo esprimere nel tempo. Un'ulteriore dimostrazione di come dal "territorio" emerga non solo competenza artigianale, ma anche capacità di innovare. Una qualità, questa, in cui il nostro Paese primeggia. L'Italia è oggi prima nella produzioni di macchine utensili. Questo singolare primato dipende da tanti fattori, ma in primis da una straordinaria capacità di intuire, di capire che quella determinata cosa può essere fatta in un modo piuttosto che in un altro. Dalla creatività, detto in altri termini. E', tra le tante, quella della Bialetti, la famosa azienda di caffettiere. La Bialetti Industrie è stata acquisita dai "pentolari" di Brescia, il Gruppo Rondine, che hanno innovato la padella antiaderente attraverso l'abrasione del disco di alluminio non più per via chimica ma per via meccanica, procedi-

mento nato dall'intuizione di un operaio specializzato. Questo nuovo meccanismo è stato successivamente ingegnerizzato e brevettato da un'azienda dell'indotto che, grazie a ciò, è diventata leader nel mondo per la produzione di macchine strumentali per abrader il disco di alluminio per via meccanica. Il Gruppo Rondine, forte di questo nuovo metodo di produzione che coniuga con successo innovazione e tradizione, ha rafforzato la propria posizione sul mercato e ha successivamente acquistato Bialetti, contribuendo in modo decisivo al suo rilancio.

Quando nell'indotto di Omegna (Verbania, Cusio, Ossola) i contoterzisti che lavoravano per Bialetti sono "andati in difficoltà", l'azienda, invece di approfittarne, ha continuato a dare loro lavoro, assumendo anche chi ne faceva richiesta. E proprio uno di essi, e non un manager o un creativo venuto da New York, ha inventato la "mukka", la celebre caffettiera che fa il cappuccino e che, da sola genera quasi il 10% del fatturato complessivo. Un successo che affonda le sue radici nella cultura territoriale del saper fare, in una capacità di innovare che poi, per ovvi motivi, deve rientrare in un processo più evoluto, più organizzato.

Ho voluto raccontare questo episodio soprattutto ai giovani che sono presenti, per dimostrare che l'elemento dell'identità è fondamentale. Molte di queste aziende hanno attraversato anche momenti di difficoltà, ma hanno deciso comunque di non chiudere. Una scelta, questa, determinata non da un mero calcolo economico, ma da un ragionamento, se vogliamo, più culturale, più personale, legato a fattori quali il capitale sociale sedimentato sul territorio, il rapporto di lungo corso instaurato con i dipendenti, il contributo al mantenimento di una forte coesione sociale.

Questo a dimostrazione di come un progetto imprenditoriale di successo nasca da una passione. E' quel "capitalismo personale" basato sulle persone e sulla loro capacità di intraprendere, condividendo progetti, assumendo rischi, investendo risorse personali e familiari. Una vocazione all'imprenditorialità tipica del Bel Paese che nasce e si alimenta grazie alla forza dei territori. Non è strano che un gruppo come UniCredit, proprio nel momento in cui è diventato un attore globale, ha deciso di dar vita a dei comitati locali per non perdere il rapporto con il territorio. La vera dimensione dell'Italia è quella territoriale ed è proprio da questa che bisogna partire per cogliere i punti di sensibilità, le potenzialità e le dinamiche che caratterizzano il capitalismo italiano.

Abbiamo parlato di aziende manifatturiere, ma la capacità di creare e di innovare del Paese ha trovato importante conferma anche nella fioritura di nuove produzioni culturali: penso ai festival della letteratura, piuttosto che della filosofia, le notti bianche, ecc.. Anche in questi casi il concetto di territorio, inteso come legame con una determinata comunità, ha assunto particolare rilievo, diventando spesso motivo ispiratore. Le tante manifestazioni culturali che sono andate diffondendosi in questi ultimi anni non si ispirano a "format" internazionali o esteri, ma nascono piuttosto da una capacità tutta italiana di saper sviluppare temi culturali, da una progettualità che proprio nella cultura, nelle tradizioni e nelle identità del territorio affonda le sue radici.

A volte il mercato culturale sembra essere in balia di una sorta di schizofrenia, un continuo oscillare fra il globale dei grandi eventi e il cosiddetto "localismo della sagra". E' necessario superare questa dicotomia. Il turismo "made in italy" può trovare nei nuovi prodotti culturali nati negli ultimi anni uno dei suoi punti di forza inediti e straordinari, rafforzando così la sua posizione di leadership a livello internazionale. L'Italia, infatti, continua a essere, come emerge da una recente ricerca, il primo paese "brand" per turismo e cultura. E sicuramente la Sardegna è uno dei suoi fiori all'occhiello, un territorio straordinario che, al di là della splendida e "inter-

nazionale” Costa Smeralda, ha tante risorse, naturali e culturali, da offrire: dai raffinati concerti jazz di Paolo Fresu ai suggestivi scenari della Gallura. La Sardegna ha delle caratteristiche tali da renderla una “marca regionale”, ma non bisogna dimenticare che questa “marca” altro non è che un “mosaico” delle tante realtà che ci sono nella regione. L’errore fondamentale di molti brand creati artificialmente è che si basano solo sulla promozione di un “marca regionale”, ignorando le diverse risorse territoriali che la compongono. La Sardegna può posizionarsi, a livello internazionale e nazionale, anche perché è un’Isola, ha una sua identità molto forte e riconoscibile. Rispetto a questo patrimonio bisogna avere una visione più progettuale e meno retrospettiva.

Da questo punto di vista c’è molto lavoro da fare. E’ necessario elaborare un progetto che “metta insieme” le tante esperienze che, in questi anni, sono emerse. Solo così il “brand Sardegna” potrà diventare più articolato e polifonico, più vero, reale e meno stereotipato.

Il nostro Paese può essere un laboratorio di idee e di creatività. Per rafforzare questo suo ruolo, l’Italia deve puntare sulla conoscenza e sull’innovazione, ma partendo da quel patrimonio di qualità, bellezza, identità locali e imprenditorialità che la rendono unica.

Gianni Loy

Docente Università di Cagliari

Noto che le cose sembrano filare un po’ troppo lisce, nel senso che pare che tutto vada bene. Abbiamo l’UNESCO che ci riconosce patrimonio dell’umanità, dimenticando che essa, di solito, attribuisce questo riconoscimento alle cose che sono in via di estinzione perché ormai l’umanità, appunto, le ha quasi perse, e prima che esse vengano distrutte definitivamente le annovera in questa categoria. Il riconoscimento può essere anche, contemporaneamente, l’attestazione di cosa siamo capaci di fare della nostra cultura. Noi guardiamo soltanto il dato positivo, ma c’è anche l’altro versante. Per fare qualche esempio: io mi infastidisco sempre nei ristoranti poiché pretendo che mi diano la Gassosa invece della Sprite, ma non c’è nulla da fare. Qualche volta qualche pizzeria compra le gassose soltanto per darle a me. Sono ancora più indignato per il fatto che in Sardegna, e qui non solo per l’aspetto personalistico, ma è la norma che lo decide, si vendano un sacco di prodotti che non sono fatti qui ma spacciati come tali attraverso ignobili trucchi: dal dolce tipo Macomer alla salsiccia tipo Sarda. Se però con molta pazienza, sull’etichetta del prodotto, si va a ricercare il luogo di produzione si trova che un prosciutto che magari si chiama Gennargentu, magari è stato prodotto in un paese della provincia di Parma. Sono indignato per queste cose. Mi chiedo perché ciò accada e dove sta il difetto di tutto quanto. A tal proposito mi è venuta in mente una massima di Cicerone, il grande principe del foro romano, uno dei più grandi avvocati che doveva, naturalmente insegnare, cioè tramandare la sua professione. L’insegnamento sostanziale che lui dava per imparare a fare gli avvocati era “che tu devi avere il concetto di ciò che vuoi dire, le parole ti verranno”. A me pare che noi, invece, operiamo un percorso inverso: ci preoccupiamo prima di tutto delle parole, dell’aspetto estetico, e poi del resto. In tutto questo discorso, (e arrivo all’aspetto della cultura come la vediamo) noi oggi parliamo tantissimo di questa riscoperta, di questa rivalutazione, dei cibi ecc, ecc. Ma questi che cosa rappresentano? Rappresentano qualcosa che fanno parte del nostro patrimonio, della nostra identità, o rappresentano qualche cosa che noi, ogni tanto, mettiamo in mostra per ingannare i turisti e per attirarli a fare comprare il prodotto? Questo è il problema. Il canto al tenore non era spettacolo nella cultu-

ra. Era il modo di fare la serenata alla fidanzata nelle strade di Nuoro o da qualunque altra parte in questo modo. Cosa vuol dire che noi salviamo il canto al tenore? Che si può mantenere qualcosa di questo, oppure che è una semplice rappresentazione: ci vestiamo in costume (e già il termine costume la dice lunga) per fare questa rappresentazione? Ciò mi induce a pensare che quando noi parliamo di questa rappresentazione di cultura, dobbiamo stare attenti soprattutto alle parole poiché ciò contribuisce a riconoscere e ricostruire la nostra identità. Ma noi siamo quello che vorremmo rappresentare, cioè siamo quel modello di sardi? (credo che per la Sardegna, essendo un'isola, possiamo fare un discorso generale). E che quindi, essendolo, lo rappresentiamo? Oppure che non lo siamo assolutamente più perché abbiamo una cultura ormai diversa ma utilizziamo scampoli, pezzi di questa vecchia cultura per poi darla ad altri. Questa è la domanda di fondo. Cioè abbiamo i nostri tratti culturali? Parliamo con i nostri codici? Sappiamo farlo? Non dimenticate che i sardi sono un popolo, l'unico in Italia, che nei decenni scorsi ha tradito, come Pietro tre volte al canto del Gallo, la propria lingua. E' stato commesso un crimine culturale. Parliamo tanto di cibo, del fatto che non dobbiamo distruggere la natura e che dobbiamo trasmetterla ai nostri figli. Perché, invece, non abbiamo trasmesso ciò che abbiamo avuto. Noi abbiamo ereditato una lingua da centinaia di anni, anzi da millenni, e, poi improvvisamente, una generazione ha deciso di non trasmetterla più ai propri figli, insegnandogliene, invece, un'altra. Con che diritto? Perché i giovani non si rivoltano rispetto a questo delitto che i loro genitori hanno commesso nei loro confronti? Ovviamente chi più chi meno, non è che questo sia successo dappertutto. Il problema vero, cui sono stati fatti accenni nelle relazioni precedenti, è quello della trasmissione del dialetto dovuta al fatto che noi lo viviamo. Diciamo che questo è un marketing qualunque, allora non scandalizziamoci se qualche cosa va bene e qualcos'altro va male. Il mio dubbio è che qualche volta noi andiamo a fare l'esposizione dei prodotti, poi torniamo a casa a consumare i cibi. Quando poi, addirittura non spacciamo anche dei nostri prodotti tradizionali, che tali non sono (perché si tratta di ignobili porcherie che si vendono anche nei supermercati). Anche i turisti devono essere rispettati, si pensi ai prodotti che vengono venduti nei supermercati della zona, parlo dei nastrini di patate cui storpiano il nome chiamandoli agnolotti. Questo accade perché ci vergogniamo persino di chiamare le cose con il loro nome, cosa mai vista. Al di fuori non ci verrebbe mai in mente di tradurre i nomi di questo tipo. Credo che uno dei problemi è proprio questo: la sostanza. Cioè dobbiamo capire, decidere, se questo popolo vuole recuperare la propria identità e, ancor prima, sente di averla e queste cose le fa perché gli piacciono, perché la tradizione gli ha insegnato delle abitudini culinarie e di altro tipo. Questo sentimento lo abbiamo ancora o lo abbiamo già perso definitivamente? Questo è l'interrogativo che ci dobbiamo porre. Il discorso della cultura, quindi, è un problema che deve andare ancora un po' più a fondo. Non deve essere soltanto epidermico, altrimenti diventa solo uno degli elementi che non noi utilizziamo. Se questo non è vero è ovvio che poi noi non trasmettiamo le tradizioni. Come si può trasmettere la tradizione della produzione del formaggio, il dialetto, se noi non possediamo tale spirito culturale e di tradizione, se noi non ne siamo convinti e, soprattutto, se non abbiamo l'altra dimensione, che a parer mio è molto importante (e che è stata presentata già negli interventi precedenti anche se lì in maniera positiva ed io la presento in maniera più negativa) e che è quella della solidarietà. Qualcuno, a volte, non si rende conto che anche la scelta solidale è un arricchimento e può pagare di più. Se io, invece di utilizzare un prodotto proveniente dal di fuori del mio territorio, (sono cose se volete elementari, ma poi funzionano dappertutto e diventano un sistema) utilizzo un prodotto locale, riesco a dare lavoro ad un amico, ad una fabbrichetta che è lì vicino e faccio star meglio anche un mio compare. A poco a poco riproponendo questo sistema noi realizziamo anche una sinergia che porta maggiore ricchezza. Questi fenomeni, per chi li ha studiati nel nord-est, sono normali. Se una persona riesce ad aver

fortuna esportando un prodotto, subito chiama il cognato per suggerire di fare altrettanto e coinvolgerlo.

C'è un'altra faccia, una faccia diversa che è quella negativa, su cui dobbiamo riflettere, di chi ormai si è un po' abbandonato, rassegnato anche a vivere di ciò che si trova. Quello che si trova in Sardegna è sostanzialmente l'assistenza: uno produce ciò per cui gli danno gli incentivi. Perché i discorsi che venivano fatti all'inizio, se sono veri, sono di una realtà, rappresentano una crescita ed uno sviluppo che non ha bisogno di queste cose perché si regge con la forza delle sue idee, la sua capacità di innovazione.

Anni fa lavorando in questi settori ho trovato un documento che era la descrizione economica del nuorese sulla base della quale avrebbe dovuto essere redatto il piano di sviluppo. Sapete cosa ho scoperto? Ho scoperto che quel piano era stato copiato di sana pianta dalla Provincia di Avellino. C'era scritto che l'economia principale di Nuoro si reggeva sull'edilizia del dopo-terremoto e che i prodotti più importanti erano i fichi d'india. Sono allibito poiché sto parlando della mia terra, sono una persona che ha scelto di stare qui, di vivere qui e di fare qui la sua carriera poiché insegnare diritto del lavoro ai milanesi mi interessa molto poco. Preferisco insegnarlo ai sardi, in quanto ciò fa parte di quel senso di solidarietà sociale che io possiedo. La cosa più stupefacente, però, è che questo documento, che costituiva la base del patto territoriale sulla quale sono state effettuate tutte le scelte economiche ed erogati i capitali per gli investimenti, era firmato da quarantasette sindaci, tutti i sindacati, tutte le associazioni, tutti i consorzi del mondo. Non c'è stata una persona, tra tutte quelle partecipanti, che abbia letto il piano per accorgersi del macroscopico errore (non so di chi fosse la responsabilità). Non dico ciò per fare una critica fine a se stessa, sono cose che succedono. Ciò, però, la dice lunga sul punto da cui noi vogliamo partire.

Sono molto in sintonia con quanto oggi è stato detto, sulle esigenze rilevate, sulla linea di azione descritta. Però vorrei capire, se questo dato in più esiste davvero, se si tratta di un effettivo valore o meno. Perché se non lo è tutto è indifferente: usiamo questo valore perché oggi ci viene comodo così, ma domani non più e ci sarà comoda un'altra cosa. Se invece il valore fa parte della nostra cultura, della nostra identità più profonda, allora è una cosa diversa.

Io insegno diritto del lavoro che è una materia che nasce contro l'economia in cui i padroni si volevano arricchire e sfruttavano i lavoratori, li facevano lavorare venti ore al giorno li pagavano poco, se si ammalavano li licenziavano perché a loro non interessava. Il diritto del lavoro nasce non per aiutare questo tipo di economia ma per andare contro ad essa, per imporre ai datori di lavoro a rispettare i lavoratori, a fornire loro delle garanzie. A poco a poco sono state emanate leggi che tutelassero la dignità dei lavoratori, che garantissero loro il rispetto, evitasse lo sfruttamento limitando il numero di ore di lavoro, assicurasse la conservazione del posto di lavoro ad una donna in gravidanza, stabilisse il divieto di far lavorare i minori ecc.. Noi dobbiamo recuperare questo valore che può andare anche contro quel tipo di economia. Credo anche che, paradossalmente, se riuscissimo veramente a recuperarlo, il resto arriverebbe, usando determinate tecniche, effettuando certe scelte. Però dobbiamo avere dignità, cioè rispettare noi stessi. Noi non rispettiamo i nostri genitori, i nostri nonni. Parliamo con un linguaggio che i nostri genitori non capirebbero. Un giorno sono capitato ad un convegno dove si trattava questo, dove si parlava di sviluppo. Ho trovato dei giovani collaboratori che parlavano con un linguaggio che non capivo perché era pieno di inglesismi ed ho pensato: "prima di uscire di casa prova queste parole con tua mamma," nel senso di usare parole che tua madre è in grado di capire innanzitutto, per rispetto. Si può andare avanti anche questo dato. Gli spagnoli, che ci stanno sorpassando, queste cose non le fanno, non utilizzano tutti questi termini inglesi. Gli spagnoli il mouse lo chiamano topo, non pronunciano nean-

che all'inglese. A noi tutto questo fa ridere. Auchan si chiama Al Campo: persino la ditta ha dovuto cambiare il nome. Eppure le cose vanno avanti lo stesso, allora cerchiamo di capire, se sono capaci di fare questo, di difendere la loro identità culturale nella lingua, nei costumi. Dovete vedere come trattano il prosciutto, e noi pretendiamo di essere la patria del prosciutto, ma andate a vedere cos'è la cultura del jamon serrano. In Spagna non c'è il più piccolo bar, la più piccola bettola che non abbia il prosciutto dove non trovi un prosciutto che non tagli così direttamente con il coltello pezzo per pezzo. La Spagna ha scavalcato il Canada e tra poco supererà anche noi. Allora forse è proprio quella cultura di solidarietà, la destrezza di aver saputo utilizzare tutto, compresi i fondi europei, con grande intelligenza. Questa grande intelligenza solo con strumenti tecnici, vi assicuro, non può passare, perché se non c'è l'anima significa che ciascuno si appropria di ciò che gli capita; ognuno distrugge gli strumenti che vengono costruiti. Noi dobbiamo ridere, in questa ricerca di cultura degli aspetti locali, un'identità, dobbiamo capire chi siamo, avere l'orgoglio di esserlo, capire che lo dobbiamo fare in solidarietà, che è poi la rete (mi piace di più il termine solidarietà perché evoca cose in più). Senza esagerare, senza voler fare moralismi, lo dico dal punto di vista dell'interesse, perché poi la ricaduta sarà una ricaduta per tutti, non è che queste cose non producono, non è che in questo modo ci isoliamo. Però dobbiamo guardare avanti. Anche la cultura che abbiamo sul turismo, consentitemi di dirlo, non è adeguata. Il turismo è uno dei pezzi in cui un popolo dignitoso utilizza una parte delle sue risorse senza stravolgerle, senza distruggerle, lasciandole ai successori, perché dovranno essere lasciate anche ai figli così come sono e com'erano. Voi non potete saperlo ma io l'ho conosciuta com'era la spiaggia di Cagliari, era incredibilmente bella, è stata saccheggiata, distrutta. Oggi non è possibile più conoscere quella risorsa, non la si può neppure immaginare. Lascio, quindi, da parte altri aspetti per sottolineare questo dato e porre questo interrogativo: cosa significa aumentare informazione in istruzione che è necessaria, significa un'apertura larga a tutto il mondo? Anche la formazione ha due livelli: uno di informazione generale (che è la base sul quale noi dobbiamo agire), l'altro è di carattere operativo e consiste nella capacità di investire volta per volta con i sistemi più opportuni (cosa che non è la formazione professionale in Sardegna). In questa formazione si deve capire che la ricchezza è in qualunque cosa si faccia. A volte trovo degli amici che hanno il problema di chiedere ai genitori in quale facoltà si devono iscrivere perché devono pensare quale professione offra maggiori sbocchi. La mia risposta è una ed immancabile: è che ognuno si deve iscrivere alla facoltà che più gli piace e studiare ciò che preferisce. Non si devono fare i calcoli fino a questo livello, perché ciò produrrà comunque effetti negativi: è grama la vita di chi ha una grande passione per la matematica e si mette, invece, a studiare lingue poiché gli hanno detto che così troverà più lavoro. Così non è vivere. Noi dobbiamo capire questo aspetto e contribuire, così, a creare un'identità culturale. Questo offre elementi positivi per realizzare una riscossa. Ho parlato del bicchiere mezzo vuoto che, ovviamente, presuppone che esista una parte mezza piena. Siccome di quello se ne parla sempre, soprattutto in poesia, perché la poesia è più bella, a me hanno insegnato anche un esercizio, che ora nelle scuole non si pratica più: la così detta versione in prosa, e quindi a volte cerco, sentita la poesia, di vedere come si fa a tradurre in prosa. Se posso dare un insegnamento, soprattutto ai giovani che, poi, sono quelli a cui affidiamo la realizzazione di questi progetti che noi solamente pensiamo, ma di cui non vedremo il risultato, fate anche la versione in prosa. Non lasciatevi solamente ingannare dalle sirene, dalle poesie che vi dicono in ogni modo, dubitate di tutto, non credete a nessuna, prima di credere ad una persona lavorateci a fondo.

Ricordo l'ultima campagna ministeriale che hanno fatto anche a Nuoro "crescere per competere". Ve ne ricordate? Avete mai pensato solo al titolo? Cosa vuol dire "crescere per competere"? Noi dovremmo crescere per competere cioè per litigare con gli altri? La competizione sapete cos'è? Essa è un duello dove uno vince

ed uno perde. Se è il duello è mortale uno addirittura muore. Allora riflettiamo su questi dati oppure ripetiamo, come fa qualcuno, non faccio nomi, "competition is competition", cioè la competizione è competizione.

Con questo ho terminato. Lo sforzo lo abbiamo fare soprattutto a livello di mentalità, di cultura di riconoscimento dei dati, di orgoglio anche e di sicurezza in quello che facciamo. Poi, i risultati arriveranno se avremo questa cultura, questa capacità di fondo che articoleremo con tutti gli elementi che, di volta in volta, utilizzeremo nel territorio concreto, nella storia concreta, con la capacità che abbiamo per portarlo avanti.

Guido Ferilli

Università IUAV di Venezia

Ringrazio la Fondazione Adecco per avermi invitato a questo convegno, in cui ho la possibilità di ascoltare e confrontarmi con opinioni ed esperienze molto interessanti sul tema del distretto culturale. Un tema che sta assumendo connotati sempre più interessanti nel panorama nazionale ed internazionale.

In questi ultimi anni ho avuto l'occasione di partecipare attivamente a progetti che affrontano questo tema a livello locale e regionale con interessanti risultati e occasioni di riflessione.

Per coglierne meglio i connotati e per rendere questo termine più comprensibile ai giovani che sono oggi presenti proverò a ripercorrerne brevemente l'evoluzione, soffermandomi soprattutto agli anni più recenti in cui il termine ha assunto una valenza pratica e teorica più matura.

Il concetto di distretto culturale nasce in Inghilterra negli anni '70 per indicare gli esiti delle politiche di riqualificazione di aree urbane degradate. Il concetto di cultura già assumeva un'accezione ampia ricomprendendo la produzione culturale e i settori ad essa connessi. I casi più interessanti si possono comunque riscontrare nei paesi anglosassoni, soprattutto Stati Uniti, dagli anni '80.

In Italia il distretto culturale (non la sua reale presenza) assume una certa valenza dagli anni '90, quando alcuni teorici lo riconducono alle politiche di sviluppo del territorio impennate sui beni e le attività culturali, come ad esempio la filiera produttiva legata ai beni artistici ed architettonici. Solo recentemente, in particolar modo all'estero, si è tentato di riportare i contenuti di questo termine a concetti più ampi, che fossero in grado di cogliere ed interpretare i casi di reale sviluppo di distretti culturali.

Il concetto di distretto culturale proprio perché suggeriva un modello di contiguità spaziale e di specializzazione produttiva (quella culturale) tipici del settore industriale, è stato interpretato in prima istanza come area urbana in cui si concentravano attività e luoghi per l'arte e lo spettacolo.

Se si considera la produzione monofiliera localizzata si riscontrano analogie con gli elementi che caratterizzano il distretto industriale, anch'esso caratterizzato dalla localizzazione in una determinata area del territorio di imprese specializzate nella produzione di un determinato bene, che sviluppano forme di collaborazione/competizione interna al distretto in grado di realizzare un prodotto finito competitivo sul mercato internazionale.

Questo tipo di collaborazione è resa possibile dalla cosiddetta industrial atmosphere, ossia le relazioni, lo scambio di informazioni, tacite ed esplicite che si realizzano tra i soggetti che operano e vivono nel distretto.

Ma non può essere solo questa la spiegazione, per analogia, delle logiche di sviluppo del distretto culturale. Tanto è vero che lo stesso distretto industriale vive oggi grossi problemi legati all'internazionalizzazione dei sistemi produttivi, che stanno sempre più facendo emergere le debolezze del sistema di specializzazione produttiva della piccola e media impresa su cui si fonda gran parte dell'economia del nostro paese. Lo stesso tipo

di problemi non si riscontrano in "altri paesi avanzati come il nostro". Il motivo è dato dal fatto che sempre più le componenti immateriali del prodotto finale sono la leva competitiva dei paesi più avanzati nei mercati internazionali, mentre la componente meramente materiale (la produzione) si concentra nei paesi in via di sviluppo che sono ancora in grado di competere sul piano dei costi di produzione. I primi sono quei paesi che hanno sviluppato una economia di tipo post industriale, ossia produzioni in cui il valore aggiunto dato al prodotto non è il costo di produzione, ma la sua ideazione, innovazione, evoluzione ecc.

Ritornando dunque al concetto di distretto culturale, si può affermare che si tratta di un'area urbana dove si sviluppano processi produttivi di tipo multifiliera in cui non si riscontra una integrazione verticale di filiera come per il distretto industriale, ma bensì orizzontale, in cui la cultura funge da legante tra le componenti ad alto valore immateriale dei singoli processi produttivi.

Con il termine distretto culturale si fa proprio riferimento a questi concetti. Da un lato si riprendono le teorie localizzative dei distretti industriali, dall'altro fonda il concetto di cultura intesa come motore propulsivo per la creazione di un sistema integrato di attori, che dall'ambiente traggono gli elementi per attivare processi produttivi ad alto valore immateriale. La cultura rappresenta, infatti, una componente fondamentale nei processi di creazione del valore economico propri dell'economia post-industriale e si può ricondurre alle leve competitive tipiche delle economie post industriali: qualità della vita, capacitazione, innovazione, creatività, sono alcuni dei termini che sintetizzano i contenuti di una società moderna, capace di affrontare e vincere le sfide senza confini geografici dell'economia odierna.

Il distretto culturale quindi è il luogo in cui il concetto di cultura assume un significato ampio, in cui la produzione monofiliera del distretto industriale diviene multifiliera e la cultura il suo legante.

In altri termini è la cultura il legante che favorisce lo sviluppo sociale ed economico di un determinato territorio. La correlazione tra cultura e territorio risulta essere il motore propulsivo per la creazione di un sistema integrato di attori, che dall'ambiente traggono gli elementi per attivare processi produttivi ad alto valore immateriale. La cultura rappresenta, infatti, una componente fondamentale nei processi di creazione del valore economico propri dell'economia post-industriale. A dimostrazione di ciò basti osservare che sempre più spesso gli enti locali considerano la cultura all'interno delle proprie strategie di sviluppo territoriale. Le economie che si sviluppano in un distretto culturale non sono però generate dai soli classici mercati culturali, quanto dalle attività creative che possono crescere e svilupparsi dall'integrazione tra questi e le varie dimensioni della vita sociale ed economica quotidiana. Gli esempi internazionali in questi ultimi anni si stanno moltiplicando sempre più, ma forse è interessante ricordare che i primi esempi di distretto culturale sono quelli statunitensi, luoghi in cui lo sviluppo economico legato al concetto di cultura pocanzi detto ha portato risultati molto interessanti. Ciò è avvenuto anche in contesti urbani caratterizzati da ben altre produzioni come nei casi delle città statunitensi di Denver o di Austin, famose per la produzione petrolifera o gli sport invernali, divenute in poco più di un decennio città in cui l'economia legata alla produzione culturale è la maggiore fonte di reddito locale. Certo che per il nostro paese abituato a considerare in modo restrittivo (ed oramai asfittico) la produzione culturale, rilegandola alla sola filiera artistica, questi risultati possono sembrare di difficile comprensione. Forse è proprio per questo motivo che registriamo con rammarico che il nostro paese non riesce a stare al passo con gli altri paesi più avanzati, ma che anzi continua a retrocedere anche rispetto a paesi che stanno assumendo un ruolo sempre più importante nella produzione economica post-industriale, in alcuni casi come l'Irlanda e la Scozia, grazie al passaggio diretto da una economia sostanzialmente agricola ad una avanzata, al pari dei paesi più sviluppati del pianeta.

Anna Sulis

Presidente regionale Slow Food Sardegna

I primi minuti dell'intervento della dott.ssa Sulis erano commenti relativi alla presentazione fatta da Mauro Ruzzolino, che aveva presentato tutti i relatori come "extraterrestri" che arrivavano a Nuoro a spiegare Nuoro ai nuoresi.

Anna Sulis ha detto che lei non è per niente una extraterrestre, visto che "sono nata a pochi chilometri da Nuoro, a Nuoro ho frequentato tutte le scuole e a Nuoro ho lavorato per anni" e ha proseguito dicendo con... per molte ragioni il cibo è uno degli elementi più importanti che definiscono l'identità di un popolo.

Innanzitutto ciascun popolo mangia ciò che il territorio propone: in Sardegna ci cibiamo di cose che in Lombardia non mangiano; l'alimentazione italiana è diversa da quella degli Stati Uniti. Noi non ci cibiamo di cose che altre popolazioni in altre parti del mondo invece mangiano. Si possono fare molti esempi rispetto a questo: noi mangiamo il coniglio, cosa che fa inorridire gli statunitensi che lo considerano un animale di compagnia; in Corea mangiano il cane, mentre noi lo consideriamo un animale di compagnia e, di conseguenza non ci sogniamo neanche lontanamente, di mangiarlo. Ma a parte questi esempi "lontani" se vi guardate intorno e chiedete al vostro vicino se mangia il formaggio "marcio" oppure la testina dell'agnello, che pure sono della nostra tradizione alimentare, magari vi risponde di no, anche se sono cibi che ritroviamo facilmente sulle nostre tavole.

Il cibo costituisce anche, molto spesso, un elemento che serve per indicare la provenienza delle persone (per esempio si dice "vicentini magnagatti" oppure "polentoni") e talvolta viene utilizzato per valorizzare il territorio di provenienza. Questa valorizzazione spesso lascia il tempo che trova, se strumentale e non specchio di una situazione reale. Certo è da dire che nei nostri territori esiste ancora una produzione di cibo di altissima qualità, legato alle produzioni artigianali, anche se questa qualità è legata all'attività della singola persona: molto spesso la produzione è qualitativamente elevata perché implica il sapere ed il saper fare del singolo e non perché "sistema" produttivo complessivo.

Quando si parla di qualità del cibo si pongono tutta una serie di problemi che sono legati alla definizione della qualità stessa ed alla sua certificazione. Quest'ultima può essere stabilita sulla base di molti punti di vista differenti. Di solito, nei locali, si trova scritto che la qualità dei cibi è certificata secondo l'HCPP. Pochi sanno che l'HCPP è nato dallo standard NASA per certificare la salubrità degli alimenti che mangiano gli astronauti. Sorge il dubbio che questa certificazione possa non essere utile nella vita sulla terra, fermo restando che, comunque, la salubrità del cibo debba, in qualche modo, essere salvaguardata.

Quando parliamo di un cibo tradizionale, spesso ci dimentichiamo che è frutto di una sperimentazione che nessun laboratorio potrà mai realizzare perché questa dura da millenni ed è realizzata da milioni di persone. Torniamo all'esempio del formaggio marcio, teoricamente guasto che però certamente non fa male, ma che dentro l'HCPP non ci sta.

Il cibo viene utilizzato come elemento forte di valorizzazione dei territori. Nel primo intervento veniva citata l'esperienza che si realizza ormai da qualche anno di "autunno in Barbagia". Se fate caso, praticamente, tutti i depliant di questo evento, ne viene realizzato uno per ogni diverso comune, riportano fotografie di cibo.

I deplianti sono tutti diversi: in questo il territorio c'è una ricchezza di dolci, di pane, di formaggi di frutta, di verdura che è assolutamente straordinaria. Questa ricchezza sta diventando una forte leva per promuovere il territorio anche se, la si fa ancora troppo spesso, in maniera disorganica. Dall'esperienza di "autunno in Barbagia" sta, però, venendo fuori che la promozione del territorio funziona e si può realizzare se si costituisce una rete.

Torniamo sempre al discorso delle reti: reti che possono essere formali od informali, che possono cambiare nel tempo, che possono basarsi, di volta in volta su elementi completamente diversi, ma sempre di reti si tratta.

Il cibo che viene proposto come l'elemento forte di questo territorio è molto, molto vario. Ciascun paese, ciascun comune cerca di valorizzare quelle che sono le sue caratteristiche peculiari, per cui la rete è importante per valorizzare il territorio nel suo complesso.

Il cibo non solo è un nodo della rete, ma è rete esso stesso. Pensiamo semplicemente agli ingredienti che ci vogliono per realizzare uno dei piatti più tradizionali della nostra alimentazione: un piatto di spaghetti al pomodoro. Pensiamo da dove vengono gli spaghetti ed ancor prima da dove proviene il grano: certamente non è sardo e magari neanche italiano, può venire dal Canada o dalla Russia. Il pomodoro, poi, al di là della sua origine che non è locale poiché viene dalle Americhe; magari è un pomodoro cinese e il formaggio utilizzato come ulteriore condimento è il parmigiano e non con i nostri formaggi.

Questo esempio ci dice che dentro un cibo ci sta di tutto: la cultura di chi cucina e mangia quel piatto ma anche l'economia, i viaggi, la storia e tanto altro. Perci, a fronte di una globalizzazione che sta diventando molto pesante anche per quanto riguarda il cibo, la valorizzazione del "locale" risulta fondamentale.

Questa si può ottenere solo se tutti lavorano nella stessa direzione. Ho portato due esempi: un vasetto di marmellata che ieri sera ho "rubato" a Gologone: marmellata prodotta a Gavoi. Questo è invece un vasetto di miele che ho preso, stamattina in albergo: Nestlé. Se andate a leggere l'etichetta c'è scritto in piccolissimo, con caratteri quasi illeggibile, miscela di mieli comunitari ed extracomunitari. Non credo che la differenza di prezzo tra questi due sia tale da giustificare una scelta piuttosto dell'altra. I primi stanno valorizzando il territorio e facendo un lavoro di rete, facendo rientrare nella valorizzazione del territorio anche la marmellata. La Nestlé, invece, non sta facendo nulla. La marmellata che è di mirto rappresenta l'utilizzo di un frutto di vegetazione spontanea realizzata in maniera innovativa, se vogliamo. I primi fanno anche un'altra cosa molto interessante: contribuiscono a creare, su questo territorio, la rete dei comitati per la salvaguardia e tutela della biodiversità; un'iniziativa che è partita, un paio di anni fa, dall'Ersat. In tutta una serie di comuni sono stati creati, appunto, dei comitati per la biodiversità, che battono a tappeto tutte le campagne del territorio del comune stesso e scoprono la ricchezza vegetale che continua ad esserci in questi luoghi. L'azienda di Gavoi produce delle marmellate anche con un tipo di pera chiamata, in maniera un po' vezzosa "biodiversa" cioè una delle tantissime varietà di pere che costituiscono tutt'ora una fortissima ricchezza di questo territorio.

Cosa fa concretamente Slow Food? Slow Food mai si è posta come obiettivo quello di lavorare e svolgere attività per la creazione di distretti, non ha obiettivi di creazioni di reti turistiche. Però ci siamo trovati a verificare che tutta una serie di interventi che Slow Food ha messo in atto sul territorio, in Italia soprattutto, hanno avuto delle ricadute molto importanti sull'economia del territorio stesso da molti punti di vista. Vi faccio un paio di esempi. Uno dei nostri esempi di eccellenza, nostri nel senso di Slow Food, è in Sardegna, nel Montiferru. In questa zona da anni esistono due presidi, cioè due interventi che avevano originariamente l'obiettivo di salvare due prodotti che si stavano perdendo: salvarli non dal punto di vista museale, cioè conservarli in qualche

modo, ma salvarli dando un senso economico poiché le persone non continuano a produrre del cibo se non hanno un ritorno economico. Si tratta dei due presidi del Casizolu e del Bue Rosso. In particolare il bue rosso, la razza sardo-molicana è assolutamente un esempio di eccellenza perché dimostra, quotidianamente, che anche in Sardegna ci si può mettere insieme e si può lavorare insieme. Il consorzio del Bue Rosso, attualmente, è formato da 42 allevatori, alcuni piccolissimi (ci sono quelli che hanno cinque o dieci capi). Quello del Bue Rosso è un consorzio che funziona davvero e, come dicevo, è un esempio di eccellenza, non solo a livello sardo ma a livello nazionale. Intorno a questo progetto di salvaguardia e di valorizzazione dei due cibi locali (il Bue Rosso ed il Casizolu) da anni il Gal del Montiferru, prima, e quello del Montiferru Barricadu Sinis, adesso, sta lavorando alla valorizzazione del territorio. Lì si è creata una rete in cui ci sono i produttori dei presidi, ci sono anche una serie di altri produttori che perseguono la qualità dei loro prodotti. E' stata realizzata, poi, una rete di ospitalità rurale diffusa di grandissima qualità, ci sono tutta una serie di ristoranti o di osterie anche questi di grandissima qualità. Nel Montiferru è presente il nocciolo di una rete di strutture di ospitalità rurale, che copre tutta la Sardegna: si tratta di dodici strutture che, in giro per la regione, costituiscono il consorzio Idos e che, in qualche modo, noi di Slow Food stiamo seguendone di cui fanno parte agriturismi, ristoranti, alberghi diffusi. Questi stanno facendo della valorizzazione del territorio e del cibo tradizionale di ciascun territorio di riferimento, il loro punto di forza.

Un altro esempio che vi voglio fare è quello della Bottarga di Orbetello. La laguna di Orbetello un po' di anni fa era in una situazione drammatica, addirittura peggiore di quella in cui si trova, in questo momento, da un punto di vista ambientale, la laguna di Cabras. A Orbetello c'è stato un intervento forte, da parte della Regione Toscana, insieme alla cooperativa dei pescatori che gestiscono la laguna, che ha portato al risanamento ed al rifacimento della laguna stessa. Questa laguna è un altro esempio di eccellenza: si alleva, in maniera estensiva, pesce di qualità e si svolgono tutta una serie di attività collaterali che comprendono la trasformazione del cibo, prima di tutto della bottarga, ma anche di pesci che si affumicano e tutta una serie di altri prodotti. Le cooperative hanno anche un ristorante che serve più di 25.000 pasti all'anno.

E una cosa che ha dell'assurdo è che la cooperativa che gestisce la laguna di Orbetello esporta l'80% dei suoi muggini in Sardegna.

Nella nostra isola c'è un posto incredibile che è la laguna di Cabras: se passate da quelle parti andate a visitare la peschiera Pontis, la bellezza di quel posto, la capacità produttiva che, nonostante tutto, quella laguna ha. Leggete quello che c'era scritto sul giornale di ieri. Temiamo che dalla Laguna di Cabras non ne verrà fuori un altro polo di eccellenza nonostante tutti gli sforzi dello stesso Gal che, da una parte ha costituito il consorzio del Bue Rosso, e dall'altra ha delle grandi difficoltà di intervento.

La laguna di Orbetello, invece, è diventato un esempio di eccellenza, anche a livello internazionale. I pescatori di Orbetello ormai seguono una serie di cooperative in diverse parti del mondo, in particolare una in Cile ed una in Senegal, che sono anche produttori di trasformati di pesce.

Un altro esempio degli interventi che abbiamo fatto riguarda il presidio del "fiore sardo", realizzato con la collaborazione del GAL delle Barbagie. Il fiore sardo è un formaggio fortemente identitario e tradizionale di questa zona, anche se il suo disciplinare di produzione permette che venga prodotto ovunque in Sardegna, ma tradizionalmente esso è il prodotto dei pastori transumanti.

In questo caso emerge un problema enorme: quello della trasmissione delle competenze. I pastori sono sempre di meno in Sardegna. I pastori giovani che sanno fare il formaggio in Sardegna sono ancora di meno. Credo di conoscerne solo tre. Questa realtà è drammatica. Parliamo tanto della valorizzazione del territorio, delle

nostre culture, dei nostri prodotti ecc...e poi manca la trasmissione culturale per permettere che questi prodotti si conservino e vengano valorizzati.

Il cibo, dicevo all'inizio, è un elemento fortemente identitario di una popolazione e può diventare una leva per lo sviluppo. Si deve però trovare un sistema affinché le conoscenze vengano trasmesse alle nuove generazioni. Una cosa bellissima è che "il canto al tenore" sia stato dichiarato patrimonio dell'umanità. Un'altra cosa bellissima sarebbe che il pastoralismo venisse dichiarato anch'esso patrimonio dell'umanità. Nessuno, però, fa nulla per far sì che queste rimangano delle realtà vive. Conosco moltissimi amici che gestiscono tutta una serie di siti archeologici, musei ecc. Il cibo non è così, non è museo, non può essere considerato cultura in questo senso. Il cibo è vivo. Allora il pastoralismo ha senso che venga considerato patrimonio dell'umanità se viene mantenuto vivo, altrimenti lo ritroviamo come il Nuraghe di Barumini, o che come Serra Orios, ma così non può ne costituire motore di sviluppo ne continuare ad essere elemento di identità del territorio di origine.

Martino Lo Cascio

Direttore Dipartimento SEFEMEQ Università Tor Vergata di Roma

Ringrazio il dott. Tuzzolino per le parole con cui ha presentato il lavoro del Dipartimento di Studi Economico Finanziari e Metodi Quantitativi (S.F.e ME. Q) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Mi limiterò a toccare tre temi che configurano il quadro entro il quale si può collocare il progetto Equal Sistema ed il contributo, nell'ambito del progetto, del S.F.e ME. Q, del quale sarà fornito qualche dettaglio nella riunione pomeridiana dal dott. Galloppo. In particolare:

- a.** opportunità offerte dal contesto territoriale interno (per "economia della diversità") VS criticità non ancora superate dall'economia sarda, sintetizzabili nella parola "spiazzamento dell'offerta");
- b.** "Distretto culturale" o "sistema territorio e cultura";
- c.** una possibile strategia di processo.

Ricordo una criticità diffusa per l'economia di molte aree del mezzogiorno: disarticolazione come effetto del ritardo di adeguamento dell'offerta locale all'aumento e standardizzazione della domanda indotti da politiche redistributive nazionali. Anche la Sardegna ha attraversato problemi analoghi, divenuti più gravi nell'ultimo decennio per la riduzione di risorse da redistribuire e le difficoltà crescenti della struttura produttiva nei settori di base ed in quelli in cui operano le microimprese.

Accanto alle analogie esistono diversità dell'isola. Trascuriamo la reazione, pure in atto, dell'industria e dei servizi a tecnologia avanzata, rimaniamo nel campo dell'offerta tradizionale locale: ridimensionata, tuttavia, questa è sopravvissuta e soddisfa una domanda, anch'essa ridotta, ma ancora vitale. Quello che per quindici anni abbiamo considerato un punto di debolezza può diventare un punto di forza, proprio perché le produzioni locali con mercato locale sono sopravvissute. Naturalmente occorre cogliere le opportunità di un salto di qualità che slitti il circuito domanda/offerta locale in un mercato di nicchia più ricco e più allargato. Cruciale è che si vada oltre la standardizzazione propria, ad esempio, dell'alimentare biologico: è più realistico pensare a segmenti di consumatori via via sempre meno legati alla prossimità di residenza, con diverse caratteristiche di

reddito e di condizioni sociali; segmenti ai quali venga “comunicata” e dai quali venga “percepita” l’appetibilità dell’esistente circuito domanda/offerta locale come bene da inserire nella propria scheda di consumo.

Faccio un esempio che ci avvicina al tema dei distretti. Circa venti anni fa esisteva un grosso polo di domanda di reggiseni localizzato in Giappone; domanda calante in altre zone e offerta di qualità concentrata in Francia ed in Italia. Una società giapponese di grandi dimensioni cerca di rendere più efficienti ed efficaci le sue produzioni “importando” un manager. Una selezione viene condotta in Europa e viene scelto un giovane di poco più di venti anni, erede di una tradizione familiare nel tessile e meccano-tessile. L’atout nei confronti di un manager francese di una grande ditta di moda: capacità di organizzare la produzione per tutte le taglie con solo cinque pezzi. Cultura consolidata locale sia pure per un segmento specifico di mercato.

Fa parte del gergo parlare di Distretto Culturale. Mi adeguo per comodità di tutti i tipi e, tuttavia, dell’espressione derivata dai distretti industriali mi piace sottolineare soltanto di come diversi attori, pure in competizione fra loro, siano capaci di creare una rete di comunicazione di fatto cooperativa, in grado di creare economie di scala e di scopo di un territorio nei confronti del mondo esterno. Al di là di questo, profonde sono le differenze: cultura è un termine ampio, comprende beni culturali, beni naturali, qualità di rapporti, modi di produrre e di consumare (un esempio, la cultura della cucina). Se accettiamo in toto la teorizzazione presente, non regge la fattibilità del Distretto dell’interno della provincia di Nuoro perché i livelli di quantità di domanda oggi quantificabili non consentirebbero di superare il break-even point.

La bibliografia esistente in materia propone:

- a.** che una valutazione ex-post della valorizzazione di un bene culturale può essere effettuata quando quest’ultimo sia reso effettivamente disponibile alla collettività (utenti);
- b.** che la valorizzazione va in qualche modo correlata alla dimensione del numero dei fruitori;
- c.** che è cruciale la valorizzazione di una filiera all’interno del territorio;
- d.** che esistono soglie minime di domanda per superare il break-even point per investimenti di ripristino di una set di beni culturali.

Normalmente uno schema di sistema viene recitato, ma non realizzato. Si è tradotto infatti nell’indicazione di pochi strumenti/misura con pochi input da inserire in una sorta di black box. Di fatto gli approcci finora seguiti non si discostano molto da analisi dei casi.

Una ipotesi alternativa potrebbe essere definita come capovolgimento della prassi: Nuoro come core di una governance possibile di una differenziazione di prodotti e relativa evoluzione temporale. Non è un caso che preferisco introdurre l’espressione “Territorio e Cultura” che include i concetti di processo e adattamento realistico e flessibile di una strategia di progressiva evoluzione ed allargamento della matrice prodotti/utenti.

Ciò che in parte emerge dall’analisi delle posizioni relative (ranghi) della provincia per un insieme di indicatori tra le 103 province italiane è l’opportunità di valutare un’ipotesi che vede la creazione a Nuoro di una struttura di software diretta ad attivare una matrice di prodotti/fruitori variabile nel tempo e via via estesa ad ambiti territoriali sempre più vasti che dovrebbero superare la dimensione regionale.

Un approccio di questo genere ridurrebbe drasticamente il vincolo finanziario proprio delle esperienze in tema di distretto culturale e potrebbe, al limite, costituire una buona pratica per distretti culturali nei quali è limitato l'hardware dei beni culturali intesi nel senso più ristretto del termine.

IL PROGETTO SISTEMA

*L'esperienza dell'Iniziativa Comunitaria Equal in Sardegna
Obiettivi e strumenti del progetto*

Piero Calderaio

Presidente MCG - Ente capofila Progetto SISTEMA

Desidero ringraziare la Fondazione Adecco che ha organizzato questo convegno, evento molto importante per il Progetto Sistema, perché costituisce un momento di grande visibilità nonché un momento di presentazione al territorio.

"Sistema", oltre ad essere un progetto, è una Partnership di Sviluppo.

Esso ha come soggetto referente MCG che, tra i vari partner, è quello che sicuramente è meno conosciuto. MCG è una società cooperativa che io rappresento, costituita venti anni fa, che ha maturato esperienza nel settore della formazione professionale e in quello di sviluppo di progetti a livello locale, in particolare, sia di progetti che riguardano il mercato del lavoro sia di progetti integrati.

In questo momento stiamo lavorando molto sull'Iniziativa Comunitaria Equal. La nostra attività riguarda, di fatto, diversi progetti in Sicilia (dove abbiamo la nostra sede), in Sardegna e anche a livello nazionale.

Il Progetto Sistema vanta la partecipazione attiva dell'intero partenariato. Infatti, il costante coinvolgimento dei partner è uno degli elementi cardine della nostra Iniziativa Comunitaria Equal. Nello specifico, il partenariato è costituito, oltre che da MCG, da Sviluppo Italia Sardegna, dal Gal Barbagia Mandrolisai (che rappresenta ovviamente il territorio), dal Dipartimento di Studi Economici e Finanziari dell'Università di Tor Vergata e dalla Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, che ha organizzato il convegno.

Ogni Iniziativa Comunitaria Equal, il cui obiettivo è quello di contrastare la discriminazione all'interno del mercato del lavoro, si origina a seguito dell'esistenza e presenza di uno specifico problema all'interno di un territorio definito. La nostra partnership, infatti, viene identificata come "Geografica" perché si concentra su un'area geografica delimitata, quella del Gal Barbagia Mandrolisai.

Il problema rilevato all'interno di questa area è una netta separazione e distanza tra chi pensa ad un'iniziativa per lo sviluppo locale, chi la realizza e chi ne beneficia. All'interno di questo territorio sono stati già realizzati diversi investimenti pubblici, come sottolineato nella ricerca effettuata e distribuita, nonché sul sito web di riferimento del nostro progetto. Molti finanziamenti sono quindi arrivati dal territorio ma pochissimi tra questi sono stati originati a seguito di una progettazione realmente proveniente dal basso.

In precedenza, all'interno dello stesso territorio, abbiamo avuto modo di operare all'interno di un'Iniziativa Comunitaria Equal I fase. Si è trattato di un progetto di Innovazione e Tradizione. A seguito di questa esperienza abbiamo rilevato un problema fondamentale relativo a diverse occasioni di formazione e di investimento realizzate nel comprensorio i cui risultati sono stati poco soddisfacenti, esito imputabile ad una partecipazione

poco attiva del territorio stesso.

Equal Sistema nasce proprio da questa problematica. L'obiettivo che ci si è proposto è quello di attivare un processo di integrazione stabile tra gli attori dello sviluppo locale e le imprese operanti nei settori tradizionali dell'economia sarda quali quello alimentare, turistico e quello dell'artigianato tipico.

Si è tanto parlato di Reti, di sviluppo locale, di patrimonio culturale, di patrimonio materiale ed immateriale. A mio parere, per creare sviluppo partendo dal basso, la prima cosa da fare è creare un sistema che favorisca la massima integrazione tra chi opera per lo sviluppo locale e chi produce e svolge quotidianamente un ruolo attivo all'interno del territorio di riferimento del nostro Progetto.

La nostra strategia per il raggiungimento di tale obiettivo è quella di sperimentare un percorso di progettazione partecipata. Bisogna ricordare che questo Progetto è stato pensato due anni fa, nella logica di una prospettiva futura. Intendiamo, quindi, realizzare un percorso di sperimentazione finalizzato all'attuazione del distretto culturale nell'area Barbagia Mandrolisai, avvalendoci della partecipazione degli attori dello sviluppo locale e delle imprese del territorio. Il distretto culturale rappresenta un'occasione d'incontro poiché costituisce un polo di attenzione del territorio rispetto a ciò che viene costruito insieme. In questo senso, quindi, il Gal, Sviluppo Italia e gli altri partners della PS Sistema, intendono costruire insieme un progetto di distretto culturale perché l'obiettivo Equal è quello di sperimentare un modello di riferimento attraverso un nuovo percorso di progettazione comune. Tale obiettivo deve essere realizzato grazie alla collaborazione dell'intero territorio rappresentato dai Comuni, dalla Provincia, dalla Regione e soprattutto le imprese, da quanti, quindi, si occupano di sviluppo locale e operano costantemente all'interno del territorio di riferimento.

La ricerca realizzata (a cui ci si riferiva precedentemente) ha avuto come obiettivo quello di realizzare una mappatura dell'Agenzia di Sviluppo Locale presente nel territorio e di individuare gli investimenti utilizzati dalla suddetta Agenzia e la tipologia degli stessi.

L'analisi del posizionamento della provincia di Nuoro, in relazione alle altre province italiane, realizzato dall'Università di Tor Vergata (Roma), costituisce la base della definizione di distretto culturale all'interno della Sardegna.

Completata la fase di ricerca, nasceranno i forum che, sostanzialmente, sono dei momenti d'incontro, dei luoghi fisici, dove si incontrano gli operatori interessati al progetto del distretto culturale nel territorio.

Il Progetto Sistema, quindi nasce da una partnership formata da cinque diverse componenti che si propone di attivare una rete molto importante nel comprensorio stesso, sperimentando il modello di partecipazione al territorio e proponendosi di crearne uno nuovo. I forum, infatti, rappresentano l'occasione per permettere a chi partecipa di dare un proprio contributo, sulla base della propria competenza e partecipazione, alla definizione del progetto di distretto culturale che nasce dal basso, non all'interno di un laboratorio.

A questo proposito non si deve dimenticare che nella precedente Programmazione si parlava di un approccio bottom-up, che si origina dal basso, in assoluta coerenza con la nuova Programmazione.

Questo periodo di passaggio dalla Programmazione 2000-2006 a quella 2007-2013 è molto importante e, in effetti, due anni fa abbiamo cercato di formulare il Progetto Sistema secondo una prospettiva futura.

Le tendenze della nuova Programmazione mirano a garantire un equilibrio tra gli obiettivi prefissati in un ambito di coesione territoriale e la strategia per la crescita dell'occupazione.

E il progetto Sistema, di fatto, si occupa di crescita, di gruppo territoriale, di occupazione e mira a favorire sinergie tra politiche strutturali, occupazionali e di sviluppo locale. Nasce quindi da queste premesse per poi

concentrarsi sul rafforzamento delle capacità endogene dei territori, favorendo un'innovazione di processo e di prodotto delle attività economiche esistenti.

Gli obiettivi del Progetto Sistema, quindi, sono perfettamente in linea con quanto previsto dalla nuova Programmazione. Il Progetto assume un'importanza maggiore in quanto pensato due anni fa ma già basato sui principi summenzionati, elemento che sottolinea la capacità di adeguamento agli sviluppi della nuova politica occupazionale.

Gian Marco Verachi

Responsabile Area Attuazione Sviluppo Italia Sardegna

Buon giorno a tutti i presenti. L'argomento di cui oggi parliamo credo sia di grande interesse per il territorio per una serie di ragioni in gran parte affrontate dagli oratori che mi hanno preceduto. La mia breve relazione proverà a restituire in sintesi il lavoro da noi fin qui svolto; non posso sperare di poterlo illustrare in cinque minuti, tuttavia proverò a dire alcune cose che ritengo significative.

Intanto una premessa :oggi non tiriamo le somme, non intendiamo rappresentarvi una sintesi e delle proposte ma siamo qui a dialogare di prospettive che a nostro avviso sono sottese all'opportunità di avviare su questo territorio un processo di attivazione di un distretto culturale. In tal senso appare corretto se l'occasione di oggi non fosse considerata come una rappresentazione in qualche modo autoconsistente – ma - come peraltro è già stato ribadito - un punto di partenza di una serie di riflessioni aperte ai diversi attori dello sviluppo locale .. istituzioni imprese ed in generale tutti i portatori di interessi.

Il volume “quaderni di lavoro – verso la definizione di un distretto culturale nelle aree interne della Sardegna” che trovate nella cartella che vi è stata consegnata in mattinata, restituisce la sintesi del lavoro di analisi sulle prospettive e le opportunità legate all'attivazione in quest'area di un distretto culturale.

Si tratta di un lavoro che corre su “due binari” e cerca di fare dialogare le due frontiere su cui ci si confronta sempre quando si programmano interventi di sviluppo locale: il contesto (il territorio) e lo scenario (le dinamiche strutturali e congiunturali del mercato).

In relazione al contesto di cui parliamo – le aree interne della Sardegna - abbiamo osservato che l'inconsistenza di networks territoriali appare una delle cause determinanti della sostanziale assenza del territorio dai grandi flussi extra-locali in grado di consentire all'area l'accesso ai nodi fondamentali dell'economia globale. Infatti la competizione nei mercati è sempre maggiormente inquadrabile come un confronto fra sistemi territoriali intesi come “complessi” e dinamici contenitori di flussi e di beni tangibili ed intangibili. Oggi possono giocare un ruolo da protagonisti solo quei territori nei quali vi è una forte coesione sociale, una condivisione di obiettivi ed una reattività effettiva alla sollecitazione dei flussi e delle dinamiche extra-locali che governano i processi economici. Questi territori non si limitano a subire passivamente le ripercussioni di evoluzioni di più ampio respiro ma sono in grado di attivare risposte ed innescare processi che sono espressione di attenzione alle sorti della comunità locale.

Per contro nel nuorese persiste una sostanziale spaccatura tra i diversi attori dello sviluppo locale. Le micro

aziende nuoresi si trovano ad operare ancora in prevalente solitudine ed in ambiti spaziali ridotti essenzialmente al contesto provinciale. Il territorio nel suo complesso è collocato certamente ai margini dei grandi flussi.

Tuttavia quest'area - per la gran parte montana, caratterizzata da un sistema polverizzato di piccoli e piccolissimi comuni spesso arroccati sui monti, afflitta da una progressiva quanto inesorabile emorragia demografica, polverizzata nella sua struttura produttiva (in questa caratteristica assolutamente speculare al sistema di antropizzazione del territorio), poco incline al cambiamento, coacervo di arcaiche tradizioni ed innesti spesso artificiali di modernismo - mostra recenti, rilevanti segni di vitalismo accompagnati da un interessantissimo risveglio culturale che più generalmente riguarda l'intera isola.

La Sardegna infatti vive un interessante periodo di affermazione artistica e culturale ed esprime talenti come forse mai era stata in grado di fare in passato; ciò interessa tutti gli ambiti artistici: dalla musica al cinema, dalla scultura alle altre arti figurative, alla letteratura. Gli effetti di questo fenomeno travalicano l'ambito specifico e circoscritto della cultura diventando, grazie anche a questi suoi eccellenti interpreti, uno straordinario veicolo di promozione per l'isola. Contestualmente, anche i settori produttivi legati alle produzioni agroalimentari tipiche, all'artigianato caratteristico ed al turismo rurale mostrano interessanti segnali di dinamismo.

Tuttavia la matrice di questi flebili segnali è da ricercarsi ancora, per la gran parte, in azioni puntuali da parte dei singoli piuttosto che in azioni concertate ed integrate. Anche su questo fronte, comunque, si osserva una sempre maggiore presa di coscienza da parte di tutti gli attori (imprese, associazioni, enti pubblici...) della necessità prioritaria di attivare una governance forte dei processi indirizzata a supportare un modello di sviluppo integrato e sostenibile.

La sensibilità verso questi temi si è certamente acuita anche grazie alla controversa ma per molti aspetti interessante stagione della pianificazione concertata ed all'attivazione sul territorio di programmi e iniziative comunitarie, nazionali e regionali che, a vario titolo, hanno favorito la creazione di reti ed hanno promosso un nuovo protagonismo del territorio.

E' evidente che si tratta di processi lenti di cui solo oggi, come detto in precedenza, si colgono flebili segnali di riscontro.

Una delle questioni essenziali appare dunque, da un lato, quella di saper cogliere questi segnali evitando di disperdere i risultati fin qui faticosamente raggiunti e al contempo governare ed accompagnare in maniera integrata questi processi perseguendo un disegno complessivo e condiviso di sviluppo. E' evidente che tale condivisione deve riguardare a vario titolo tutti gli attori della programmazione: la Regione, la Provincia, le Comunità Montane, i Comuni, le Agenzie di Sviluppo.

Altro tema forte, come detto, è quello del presidio delle reti lunghe che, per tramite dei grandi attori dell'economia, i big players, fanno precipitare sul territorio flussi extra-locali (know-how, flussi finanziari, ecc.). Oggi tali attori (banche, grandi Imprese globali, autonomie funzionali) sono sostanzialmente assenti dalle dinamiche del territorio nuorese e la loro assenza pesa, così come pesa la debolezza dei networks locali.

Il percorso di sviluppo di cui noi oggi parliamo, sviluppando queste considerazioni, si pone l'obiettivo di

approfondire questi temi sperimentando ulteriormente azioni di consolidamento e alleanze territoriali in grado di determinare maggiore sensibilità ai flussi locali e, al contempo, cercando di supportare la costruzione di links con le grandi reti extra-locali, utilizzando le peculiarità territoriali come leva di sviluppo.

Uno dei risultati perseguibili consiste nella definizione di un processo partecipativo orientato alla definizione di un sistema integrato di offerta territoriale da promuovere anche attraverso l'individuazione di un DISTRETTO CULTURALE: un modello di sviluppo locale endogeno che valorizza e "mette in rete" vocazioni, competenze e giacimenti di risorse territoriali diversificate, fissando connessioni tra attività culturali e attività economico-produttive. La sperimentazione dei distretti culturali in Sardegna rappresenta d'altronde una delle iniziative previste nella programmazione della Amministrazione Regionale per superare la frammentarietà e la disorganicità dell'attuale sistema di offerta turistica.

Tornando per un attimo alla dimensione più ampia, extra locale cosa avviene oggi a livello di scenario? Succede quello che un po' tutti osserviamo, cioè una progressiva accelerazione del processo di regionalizzazione. A fronte di un mercato che è sempre più globale, i territori sono chiamati ad un livello decisionale sempre più alto ed alla definizione sempre più attenta di adeguate politiche promozionali. In tal senso va certamente letto lo sviluppo di strumenti sempre più puntuali di supporto alla costruzione del "prodotto territorio" quali i piani marketing territoriale.

Tuttavia il territorio è un'espressione dinamica di processi naturali, urbanistici, socioeconomici a cui la definizione "prodotto" sta certamente stretta. Ciò non di meno nell'ottica accennata all'inizio del mio intervento in cui richiamo la competizione fra territori finalizzata a assicurarsi "segmenti di mercato" l'analogia con il marketing appare funzionale.

Questa lettura dello scenario ci rappresenta alcune opportunità ed alcuni rischi, ciò è evidente. Le opportunità appartengono, certamente, lo si citava negli interventi che mi hanno preceduto, all'evoluzione del mercato turistico.

Per essere concreto riprendo qualche dato che riportiamo nella ricerca.

Osserviamo un incremento geometrico e progressivo della così detta area del benessere.

Sentiamo tanto parlare di Cina ed India.

Bene qualche tempo fa si prospettavano queste due così grandi e lontane nazioni come competitors temibili per le note questioni del costo del lavoro molto basso e per la capacità produttiva molto alta.

Più di recente si guarda all'oriente come un'area di opportunità..

La WTO prevede che nel 2020 - cioè tra una decina di anni - 1560 milioni di persone (di cui una parte cospicua proveniente dalle nuove aree del benessere) ogni anno si metteranno in moto per raggiungere le diverse mete turistiche, di queste circa 93 milioni dovrebbero essere dirette verso l'Italia. Anche la Sardegna, evidentemente, è interessata a queste opportunità. 4 milioni di arrivi sono previsti sempre per gli stessi anni per la Sardegna per un valore complessivo stimabile in più di 2.5 miliardi di Euro.

Oggi queste possono apparire come delle amene suggestioni; di fatto rappresentano la potenziale proiezione di un trend reale.

Per altro è noto che il settore turistico non è più un comparto monolitico che vede il sud d'Italia interessan-

te solo per la sua offerta “balneare” ma al contrario come un settore assolutamente differenziato, dove il turismo territoriale, che è poi quello che ci interessa, per gli argomenti di cui oggi parliamo, pur rappresentando una quota relativamente piccola di questo mercato potenziale, ha invece una capacità di spesa relativamente più alta.

La provincia di Nuoro presenta, anche su questo fronte, alcune peculiarità interessanti: una natura pressoché incontaminata, una pressione demografica tra le più basse d'Italia, numerosi siti archeologici- testimoni di una cultura millenaria che oggi ha riconoscimenti importanti da parte dell'UNESCO (il canto a tenore – espressione antichissima delle comunità delle aree interne della Sardegna è stato riconosciuto come bene intangibile di patrimonio mondiale); tutto ciò costituisce un valore importante per il territorio traducibile in politiche di sviluppo sostenibili.

Peraltro a fronte delle opportunità di cui parliamo non sottovalutiamo le criticità e i gravi problemi di quest'area. Quando il relatore che seguirà ci illustrerà il lavoro fatto dall'Università di Tor Vergata sull'analisi di posizionamento competitivo di questo territorio, apprenderemo che per quanto i dati letti in chiave dinamica dimostrino, sulla base di una serie di indicatori, che ci sono dei miglioramenti sostanziali, per altro verso la fotografia complessiva è preoccupante.

Quella che oggi proviamo a ipotizzare come una via di sviluppo percorribile, fondata sui valori identitari di quest'area, che provi a mettere a frutto dinamiche endogene con prospettive reali dello scenario extra locale, è una via accidentata non sgombra di difficoltà ma percorribile.

Mi auguro che questo percorso possa vivere veramente di territorio, che è la parte più importante dei processi che, facendo leva sullo sviluppo dal basso, non possono assolutamente prescindere dalle dinamiche locali ed in tal senso i prossimi passaggi sono finalizzati alla condivisione più puntuale degli obiettivi di progetto con le istituzioni locali e più in generale con tutti gli attori coinvolti.

Giuseppe Galloppo

Ricercatore Università Tor Vergata

Il dipartimento in coerenza con la Mission, all'interno del Progetto Sistema, ha predisposto una base informativa che per misure connesse ad analisi di tipo socio-economico, e nello specifico:

- struttura produttiva
- mercato del lavoro
- mobilità e turismo

restituisce una misura ordinale, da uno a dieci, della intensità di un fenomeno in un dato contesto territoriale, nel caso in esame si fa riferimento a partizioni provinciali. In questo modo per ogni misura elementare selezionata - le misure sono state estratte dal sistema dei conti territoriali dell'STAT - è possibile percepire la “forza” ovvero la specializzazione di un fenomeno, in un dato territorio provinciale, nei confronti di tutte le altre province italiane. Il territorio di interesse, in questa circostanza, è quello di Nuoro. Proiettiamo un'unica slide esemplificativa che, rappresenta una base informativa, su piattaforma excel, che restituisce delle tabelle in cui

sono rappresentate, a sinistra, territori provinciale, e a destra con i relativi label, delle misure relative a comparti produttivi, e ai livelli di competitività per addetto. Utilizziamo questa slide per tracciare il quadro dell'analisi di posizionamento. Le altre slide che non proiettiamo per esigenze di tempo, sono relative al mercato del lavoro, alle dimensioni delle unità produttive, alla vocazione territoriale all'export (sia secondo criteri spaziali, connessi cioè alle aree geografiche di destinazione, sia per produzioni specifiche. Abbiamo anche delle misure connesse ai fenomeni di mobilità e turismo. Abbiamo condotto tale rilevazione sia per un anno base che è il 2003 (l'ultima rilevazione disponibile nei conti ISTAT) sia per un periodo di quattro anni dal 1999 al 2003. Per tutte le misure selezionate è possibile operare un confronto tra territori. Per usare questo database informativo si deve scrivere a sinistra, il territorio o più territori che si vogliono analizzare, e in questa maniera si riempie in automatico la tabella con le misure ordinali. Ora qui a braccio, dandovi qualche chiave di lettura, vi fornisco dei tratti della fotografia del territorio di Nuoro e analisi di posizionamento che non vuole, assolutamente, essere esaustiva.

A livello di struttura produttiva Nuoro evidenzia una certa specializzazione nell'industria delle costruzioni. Faccio una precisazione: la misura ordinale da uno a dieci, deve essere interpretata in questa maniera: dieci è il valore massimo e, via via decrescendo, uno costituisce il valore minimo. Il valore dieci, quindi, rappresenta massima intensità del fenomeno ossia massima specializzazione per la misura in esame. Nuoro evidenzia determinate caratteristiche di orientamento al mercato. In parte la provincia è specializzata nell'industria delle costruzioni ed in parte in quella che l'ISTAT classifica come altre attività di servizi. Estrapolando questa definizione così generica, si vuole fare riferimento ai servizi della pubblica amministrazione, quindi anche ai Fondi Sociali Europei ed ai servizi professionali. Per quanto riguarda i livelli di competitività per addetto, si evidenziano ottimi livelli di competitività nell'industria in senso stretto e nell'intermediazione finanziaria. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che nonostante non sia specializzata nell'industria in senso stretto e nel settore bancario e non produca un'alta quota del suo reddito in questi settori, chi lavora in tali ambiti lo fa con ottimi livelli di competitività. Come dimensioni delle unità produttive, e questo è un carattere comune del territorio sardo (in queste slide di presentazione abbiamo rappresentato le altre province della Sardegna e altri territori che hanno sperimentato esempi di distretto culturale), il suo tessuto produttivo è connotato sia per il comparto industriale, sia per quello dei servizi da unità produttive con livelli dimensionali medi, inferiori ai dieci addetti. Assai scarsa appare la vocazione all'export della provincia verso tutte le aree geografiche di destinazione ad esclusione dei paesi africani. Questo è un dato che non siamo riusciti ad interpretare con facilità. Bisognerebbe sapere che cosa è stato esportato verso questi territori. Per quanto riguarda le produzioni per lo più la vocazione all'export si indirizza verso il comparto dei sono quelli che l'ISTAT definisce minerali energetici, si tenga a mente il granito della provincia di Nuoro; e ancora verso produzioni alimentari, produzioni chimiche (prima il Dr. Tuzzolino citava il caso di Ottana) ed, in parte, produzioni legate a macchinari elettronici ed alla produzione di energia elettrica.

E' stato detto che abbiamo fatto un'analisi di posizionamento relativa ad un anno base e ad un fenomeno evolutivo che abbiamo contenuto nel quadriennio 1999- 2003. Si assiste, a livello dinamico, ancora a un rafforzamento, se vogliamo, delle posizioni in cui storicamente la provincia evidenzia una certa specializzazione. Quindi ancora industria in senso stretto ed ancora queste attività legate alla pubblica amministrazione ed ai servizi professionali.

Per quanto riguarda i livelli di competitività per addetto, interessanti valori si osservano per i comparti del commercio, dei trasporti, dell'intermediazione finanziaria, e infine di tutto ciò cui è legata la domanda di tempo

libero.

Abbiamo, alla fine di ogni rappresentazione tabellare, evidenziato anche una misura sintetica che è assolutamente interpretabile come una media dei diversi indicatori. In questo quadriennio, possiamo dire, che per le misure connesse alla struttura produttiva, tra le province della Sardegna (si veda l'ultimo dato alla mia sinistra), Nuoro è quella che mostra episodi di dinamismo più accentuati. Per converso, anche considerato il limitato periodo considerato, non si nota una sostanziale evoluzione nelle dimensioni delle unità produttive. Con maggiore tempo si potrebbero fare riflessioni, invece, sul caso di Cagliari che ha visto, recentemente, lo sviluppo di società di servizi di media dimensione. Per Nuoro si registra un qualche recupero nella vocazione all'export, tutto sommato ancora assolutamente insufficiente. Nuoro ha recuperato qualcosa soprattutto, in aree geografiche a maggiore valore aggiunto come quelle connesse ai pesi dell'America settentrionale. Le produzioni esportate sono ancora quelle in cui è specializzata la provincia, qualche miglioramento si ha nel comparto delle macchine elettroniche e ci sono sintomi di episodi di dinamismo per quanto riguarda le produzioni connesse all'High technology e all'informatica in generale. Anche qui, invece, all'opposto possiamo citare il caso di Cagliari che in Italia è ai vertici per i tassi di crescita delle esportazioni, con particolare riferimento ai paesi dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda, invece, un'analisi del mercato del lavoro, più interessante è andare direttamente alla tendenza nel quadriennio 1999-2003. La provincia evidenzia un buon recupero nei tassi di attività giovanili con particolare riferimento ai maschi più che alle femmine. Nuoro, in generale, denota scarsi valori dei tassi di attività, che si posizionano ai minimi nazionali. Se immaginiamo le province italiane e le mettiamo tutte in graduatoria una dietro l'altra, Nuoro si posiziona dall'ottantesima posizione in giù, per quanto concerne i tassi di attività sia maschili che femminili.

Chiudo segnalando la propensione dei residenti nella provincia a trasferirsi. E' un dato che, da tutti gli studi sui distretti culturali, deve essere preso con attenzione e considerazione laddove si debba immaginare una logistica di distretto culturale. Si denota una scarsa capacità alla mobilità all'interno della provincia, mentre più accentuata appare la mobilità al di fuori di essa. E' più probabile trovare una persona che va al di fuori della provincia di Nuoro piuttosto una che si sposta al suo interno. Infine citando qualche riferimento sulla ricettività, Nuoro mostra una buona dotazione ricettiva. Si deve notare che, alcune misure oggetto di studio, come queste, vanno relazionate al contesto abitativo ovvero alla popolazione residente. Secondo queste misure Nuoro ha una buona capacità ricettiva ed una buona presenza di flussi turistici sia italiani, che stranieri. Nuoro si mostra in buona sostanza come un buon attrattore. Assolutamente scarsa è la presenza sul territorio, di quello che noi abbiamo definito essere l'hardware tradizionale di un distretto culturale, ovvero la presenza di musei e di siti archeologici. Ad un'indagine più approfondita che cosa si deve sottolineare? Si sottolinea la possibilità, in qualche misura suffragata dallo scambio di informazioni con gli altri relatori, di una mancata rilevazione del dato di interesse, non presente né sulla base dei dati ISTAT, che è il sistema informativo di riferimento, né all'interno dei siti dell'Assessorato Regionale alla Cultura. Per la Sardegna alcune di queste realtà non sono censite da nessuna parte. Infatti il valore uno, nelle rappresentazioni tabellare, denota o una scarsa presenza di hardware o una mancata rilevazione del dato. Pertanto una piccola indicazione che vogliamo trarre da questi pochi spunti, e che vogliamo condividere con gli attori di sviluppo locale, è relativa all'opportunità di circoscrivere alcune aree di interesse. Faccio riferimento, ad esempio, alla Valle dei Nuraghi, dove fino a poco tempo fa sono stato in visita, ed ho notato che non era possibile lasciare testimonianza della propria presenza. Perché è importante una simile rilevazione? Perché può essere un ottimo indicatore della capacità potenziale di pro-

durre reddito da parte di una determinata struttura. Chiudo dicendo che sarebbe auspicabile circoscrivere alcune aree d'interesse e mettere, qualora fosse possibile, personale a rilevare la presenza con biglietti o gratuiti o a pagamento.

TAVOLA ROTONDA

La rete territoriale: attori a confronto

Introduzione e moderazione

Battista Podda

Presidente Gal Barbagie Mandrolisai

Abbiamo ascoltato stamattina alcune esperienze significative di distretto culturale, di presenza sul territorio, di analisi sul territorio portateci da Renzi, da Mauro Tuzzolino, da Guido Ferilli, da Anna Sulis e da Martino Lo Cascio. Queste persone hanno posto alcuni quesiti sui quali, oggi pomeriggio, gli attori locali avrebbero dovuto confrontarsi e lo faranno. Abbiamo avuto, poi, un secondo momento in cui si è esaminato in maniera più approfondita il progetto Equal. Si è parlato della risorsa e del valore che tale progetto può rappresentare per il territorio.

Come partner di progetto che sta sul territorio valuto positivamente l'incontro di oggi. Ho riscontrato una ricchezza di comunicazioni, un confronto molto valido ed una presenza, seppur limitata, qualificata. Ho ricevuto molte chiamate da parte di amministratori locali, in modo particolare di sindaci. Alcuni di essi si sono dimostrati anche portatori di esperienze significative in relazione alla dimensione culturale del proprio territorio. Cito, per esempio, i sindaci di Gavoi, di Orani ecc. che hanno manifestato un interesse per questo percorso. Essi non hanno potuto garantire la loro presenza oggi poiché, in concomitanza con il nostro convegno, c'è una riunione dei sindaci per discutere il riordino delle comunità montane: un momento istituzionale molto forte. Comunque abbiamo avuto delle presenze molto significative dell'amministrazione provinciale con l'assessore Paffi, il vicepresidente, che ha manifestato la necessità di volersi relazionare, di voler dialogare all'interno di questo processo con gli attori del progetto per condividere dei percorsi comuni.

Abbiamo avuto una presenza significativa delle imprese che gestiscono musei ed aree archeologiche nella provincia di Nuoro, si tratta di presenze rappresentative e significative dell'impresa culturale con cui avevamo precedentemente dialogato. Grazie ad un percorso comune iniziato con due seminari fatti nei mesi di agosto e settembre. E' impensabile ed impossibile oggi poter chiudere la riflessione. C'è un filone che, però, merita di essere approfondito: è quello della ricerca che Gian Marco Verachi e Giuseppe Galloppo hanno realizzato all'interno del progetto Equal. Esso evidenzia degli elementi molto interessanti e sui quali, molto probabilmente, già nella presentazione relativa al sistema turistico locale Mario Angioi porterà un suo contributo creando un primo momento di confronto. Questo argomento merita, a mio avviso, di essere analizzato anche separatamente, con focus o forum appositamente organizzati. Meritano attenzione anche le suggestioni che ha evidenziato l'amministratore di Sviluppo Italia quando ha parlato di Ottana, dell'esperienza di quella famiglia di Dorgali che ha abbandonato il proprio paese e si è orientata su Ottana. Una suggestione molto ricca che può

essere sviluppata e confrontata con quello che sta avvenendo in questa fase nella provincia di Nuoro, all'interno della progettazione integrata e all'interno anche degli interventi di programmazione attuati sia dagli enti locali, che dall'Amministrazione provinciale. Lo stesso intervento di Fabio Renzi sul giacimento culturale archeologico, sulla ricchezza presente sul nostro territorio, che diventa progetto, secondo me, merita dei percorsi di analisi ed approfondimento ulteriori che possono essere sviluppati sia attraverso il sito, che attraverso l'organizzazione e l'impostazione dei focus.

Una giornata molto interessante che, dal mio punto di vista, pone delle difficoltà in termini di sintesi e di risposte esaustive. Deve rimanere il punto interrogativo sulla definizione di distretto culturale. A mio parere c'è una difficoltà a definire anche il concetto di ambito territoriale che può essere anche ampliato. L'esperienza di Equal nell'ambito del territorio della Barbagia Mandrolisai può essere, anzi è e vuole essere, un modello sperimentale, una metodologia di intervento a testimonianza e di militanza su queste dinamiche nel nostro territorio, ma può essere esteso e preso in considerazione, anzi deve assolutamente confrontarsi con l'esperienza significativa e positiva del sistema turistico locale e dell'Amministrazione Provinciale, con un'attenzione particolare anche a quello che sta avvenendo a livello regionale. Sicuramente c'è una vivacità locale, c'è una vivacità territoriale, come evidenza per esempio, anche la ricerca. Abbiamo esempi significativi anche di scrittori, di poeti, di musicisti, di manifestazioni della nostra cultura che stanno ottenendo dei riconoscimenti. Quindi la dimensione territoriale, in alcuni aspetti, ha già intercettato quelle linee orizzontali: cioè il canto al tenore riconosciuto dall'UNESCO. Come Gal Barbagie Mandrolisai abbiamo costituito il Presidio Slow Food del fiore sardo, un prodotto che esprime l'identità del sistema produttivo del nostro territorio e che interagisce con l'esperienza internazionale del movimento Slowfood. Rispetto alle dinamiche che prospettava Fabio Renzi abbiamo però delle difficoltà ad intercettare altre reti orizzontali. Penso al sistema del credito. Nell'ambito della progettazione integrata tutti quanti hanno cercato di dialogare con il sistema Creditizio. Fabio Renzi è portatore di un'esperienza dove all'interno di Symbola si è intercettata questa linea orizzontale. Molto probabilmente è più facile per i borghi, per le realtà dell'Umbria o della Toscana. Noi in Sardegna abbiamo grosse difficoltà. Attraverso il rapporto con Symbola può nascere una dinamica o delle azioni che possono andare ad intercettare queste linee orizzontali. Un'altra manifestazione di interesse è quella del presidente dell'Associazione dei Tenores, che rappresenta cento associazioni di cinquanta paesi e che era presente stamattina.

La mia proposta di collaborazione a Mario Angioi, il presidente del sistema turistico locale, consiste nell'attivazione di questo percorso cioè di questa serie di forum tematici che vadano a raccogliere, a costituire un confronto e ad approfondire, in maniera più puntuale e precisa, con gli operatori del territorio, diversi spunti che sono emersi dagli interventi di stamattina.

Riassumendo: il territorio che si confronta, esperienze positive e significative sia singole, sia in termini di sistema. Lo ha ricordato anche il Presidente della Camera di Commercio parlando dell'iniziativa "Autunno in Barbagia" che diventa un momento organizzativo dell'identità di ventisei comuni e che si sta organizzando anche in termini di offerta turistica, inserendo anche delle azioni di promozione fortemente innovative. Altra esperienza che abbiamo individuato, significativa e positiva, e quella che sta portando avanti il sistema turistico locale. Ora, per questa testimonianza, do la parola a Mario Angioi il quale ha il vantaggio di essere il primo interlocutore del territorio che si inserisce in questo percorso e in questo dialogo.

Mario Angioi

Presidente Sistemi Turistici Locali

Ringrazio Battista Podda per il privilegio che mi ha dato invitandomi a questo forum in qualità di presidente del sistema turistico locale del nuorese. Esso è un soggetto che nasce dalla partnership di cinquantadue comuni della ridisegnata provincia di Nuoro con la Camera di Commercio, che ci ospita, la Provincia di Nuoro e le Associazioni di categoria nonché le Pro Loco. C'è un soggetto ben distribuito rispetto a quelle che sono le azioni di promozione e di sensibilizzazione che il sistema turistico locale, nella sua azione, deve svolgere. Prima di addentrarmi in quella che è la nostra esperienza che nasce dal luglio di quest'anno, vorrei precisare che noi siamo un soggetto nuovo che attua una promozione del territorio.

Vorrei ringraziare gli organizzatori di questo forum perché portano una testimonianza forte. Il mio non vuole essere un pensiero di tipo provincialista, ma la nostra provincia ha bisogno di una ripartenza con dei motori di sviluppo che sono costituiti da questi momenti di divulgazione del messaggio e che sono utili al nostro territorio. Con queste dimostrazioni, infatti, riusciamo a dare una risposta in relazione allo sviluppo culturale e in campo turistico.

Al di là delle autorevoli relazioni di questa mattina che hanno riportato tutta una serie di dati importantissimi, anch'io ve ne enuncerò in breve alcuni riguardo alle situazioni che abbiamo estrapolato.

Il territorio della provincia di Nuoro presenta, ancora oggi, i segni delle civiltà e delle vicende preistoriche e storiche che nel corso del millennio hanno plasmato la sua cultura, la storia nonché il paesaggio. Si tratta, in molti casi, di un vero e proprio museo a cielo aperto che comprende non solo i siti di origine nuragica, ma anche edifici a carattere religioso, edifici civili e centri storici.

Ad arricchire ulteriormente questo enorme capitale culturale, storico ed architettonico contribuiscono i numerosi musei, pinacoteche e collezioni che costituiscono e salvaguardano una parte importante del lascito del passato. Le produzioni tipiche che, a loro volta, costituiscono testimonianza della millenaria cultura immateriale del popolo sardo esercitano un'innegabile fascino sui turisti italiani e stranieri. Questo sia per la particolarità dei loro sapori che per la straordinaria longevità del popolo che le consuma. I prodotti tipici della provincia di Nuoro, in particolar modo dei suoi comuni interni stanno, per alcuni settori di produzione, andando incontro a consumi crescenti. Sicuramente sono le produzioni agroalimentari quelle che stanno andando incontro ad un miglioramento di posizionamento sul mercato.

Il turismo culturale, nel senso più ampio del termine, rappresenta in Italia un settore in espansione. Esso, infatti, è passato da un'incidenza sulle strutture ricettive del 18,8% nel 1995 al 22,3% nel 2002. Facendo, così, registrare l'aumento proporzionale più elevato rispetto alle altre tipologie di località turistiche di tipo balneare e montane. Ciò evidenzia che la richiesta di cultura in senso lato, si conferma come uno dei principali motivi di viaggio e spostamento in Italia a dimostrazione di un nuovo modo di fare turismo che vede sempre più protagonisti i viaggiatori o visitatori maturi, consapevoli ed esigenti.

Confrontando le stagioni 2003- 2004 nella nuova provincia di Nuoro i dati mostrano un andamento positivo con una crescita complessiva che rispetto al 2003 si attesta sul 6% per gli arrivi e sul 7,61% per le presenze. Se si considerano gli arrivi e le presenze suddivisi tra comuni costieri e non costieri è interessante rilevare che i primi presentano un incremento del 3,5% e degli arrivi sull' 8,11%.

I comuni non costieri, quindi noi, rilevano un trend più che positivo degli arrivi: più 16,23 %. Un po' meno incoraggiante è il trend relativo alle presenze: più 2,75 % ad indicare la necessità di operare sul territorio al

fine di allungare la durata delle vacanze nelle zone non costiere incrementando, in tal modo, la presenza. Per quanto riguarda la ricettività nella nuova provincia l'analisi dei dati fa rilevare 15.348 posti letto in esercizi alberghieri e complementari. In particolare in riferimento ai posti letto alberghieri si rilevano 8895 posti di cui circa 5000 localizzati nei comuni di Orosei ed altri 1800 nel comune di Dorgali.

Questo dato evidenzia il forte sbilanciamento tra costa ed interno. Secondo i dati forniti dai comuni aderenti ai sistemi turistici locali i posti letto in esercizi alberghieri e complementari della provincia sono 16.500 circa. Esiste una crescita di posti letto in strutture come agriturismo, bed and breakfast e altre forme di ospitalità. Da un ulteriore approfondimento emerge ancora che sul totale degli stranieri il primato spetta alla Germania, a seguire la Francia, la Svizzera, l'Austria ed il Regno Unito.

Tralascio le percentuali di affluenza. Tra paesi extraeuropei, invece, gli Stati Uniti sono quelli che manifestano il maggior numero di arrivi sul totale degli stranieri. Questo quadro generale di riferimento ha costituito un punto di partenza per l'elaborazione del programma di attività del sistema turistico locale.

Possiamo dire che esso poggia su un modello di governance che ha consentito la condivisione di uno spazio di programmazione e progettazione dove i soggetti pubblici e privati hanno definito le strategie, gli obiettivi, le priorità e gli strumenti per uno sviluppo integrato del territorio nonché dei soggetti coinvolti in chiave turistica. Durante questo periodo di elaborazione del piano del sistema turistico locale, sono stati promossi incontri di concertazione con i soggetti portatori di interesse e attività di animazione, informazione e sensibilizzazione. Tali incontri sono stati promossi dai soggetti artefici del sistema turistico locale: Amministrazione Provinciale e Camera di Commercio.

Questi sono il primo passo del processo di creazione della partnership con i sindaci dei comuni della provincia, le varie associazioni (noi rappresentiamo, appunto, i sindaci del nostro territorio) e gli altri soggetti pubblici e privati che operano per lo sviluppo dell'offerta turistica. Lo scopo era quello di avviare un processo di sensibilizzazione capillare nel territorio al fine di garantire il più alto numero di adesioni in fase di start up del sistema turistico e l'elaborazione e la condivisione dell'idea progettuale, delle priorità, degli obiettivi, le strategie degli strumenti attuativi.

La costruzione di una rete integrata e di attori pubblici e privati è passata anche per la predisposizione e la somministrazione di schede ai soggetti pubblici e privati, utilizzate come strumento per una progettazione partecipata e di raccolta delle osservazioni ed impressioni successive degli incontri di concertazione nonché di raccolta di idee e proposte provenienti dagli attori locali da inserire nel progetto.

Questo percorso ha consentito di costituire un partenariato che comprende, al suo interno, i soggetti di cui vi ho parlato prima in qualità di partners di maggioranza nonché di soggetti promotori che, in fase di avvio delle elaborazioni progettuali, hanno promosso la collaborazione ed il confronto tra gli attori locali.

Lo sforzo che è stato compiuto in fase di elaborazione è stato quello di mappare tutte le risorse e le progettualità esistenti sul territorio e cercare un tema portante per lo sviluppo e la destagionalizzazione turistica che accomunasse tutti gli stakeholder del territorio. Le iniziative che contraddistinguono l'attività ed il sistema turistico locale saranno improntate al massimo coinvolgimento degli attori istituzionali e degli operatori privati.

Già con la prima iniziativa realizzata come sistema turistico locale l'Educational Tour, che abbiamo recentemente effettuato, ha costituito un'occasione per realizzare una forte sinergia pubblico-privata per l'accoglienza sul territorio dei buyer partecipanti al TT Sardegna: enti locali, albergatori, ristoratori e produttori hanno lavorato insieme al sistema per la promozione del territorio, soprattutto interno ma non solo.

L'esperienza che può, senza dubbio, definirsi positiva ha costituito il primo passo di un lavoro di marketing

interno per rafforzare, consolidare ed ampliare la partnership costituita. Uno degli obiettivi del sistema è quello di creare una forte rete di operatori per la promozione congiunta dei prodotti turistici della provincia. L'azione del sistema passerà, quindi, per l'ascolto degli operatori al fine di saggiare la condivisione delle decisioni. La costruzione di questa rete, infatti, consente di migliorare la gestione della conoscenza, la collaborazione, la condivisione e la comunicazione mettendo a disposizione informazioni e servizi nonché influenzando la metodologia con la quale gli operatori lavorano mediante la condivisione di buone pratiche.

Questo è, fino ad oggi, la nostra esperienza e voleva essere un contributo attivo riguardo a quella che è stata la giornata odierna. Come sistema turistico locale siamo, eventualmente, a disposizione per un rapporto di collaborazione con gli organizzatori di questo evento.

Giuseppe Camarda

Presidente pro tempore del Gruppo Archeologico di Orani

Sono Giuseppe Camarda, Presidente pro tempore del Gruppo Archeologico di Orani. Ho avuto occasione di partecipare a diversi convegni di questo tipo dove si tenta di promuovere progetti di sviluppo per valorizzare le risorse della nostra isola e della nostra provincia. Purtroppo si è parlato molto e fatto troppo poco in rapporto alle potenzialità che i nostri territori hanno rispetto alle prospettive di sviluppo.

Noi abbiamo un patrimonio archeologico straordinario che non è per niente valorizzato. Non ci sarà nessuno sviluppo futuro se, oltre ai nostri prodotti enogastronomici non si promuoveranno anche le risorse archeologiche ed ambientali. Purtroppo negli ultimi trenta anni sono stati arrecati tanti danni al nostro territorio ed ai nostri monumenti, molti più di quanti non ne siano stati causati in tremila anni di storia. Parliamo di spietramenti, di scavi archeologici fatti in modo veramente dilettantesco.

Ad esempio quando si va a scavare un nuraghe lo si fa solo in modo parziale perché c'è quella cifra stanziata ed oltre quello non si può andare. Ciò che resta del monumento scavato solo parzialmente, se non viene protetto, crolla. Così, si apre, inoltre, la strada ai tombaroli che approfittano della situazione e continuano a scavare. Ciò è successo al nostro nuraghe "Nurdole" in territorio di Orani.

Qui sono stati trovati 2500 bronzetti figurati cioè un terzo di tutto il patrimonio di quello che è stato trovato nel resto di tutti quanti i nuraghi della nostra isola. Se andiamo a vedere nel museo di Nuoro che cosa troviamo del nuraghe Nurdole? Ci sono solo due vetrinette con minutaglie. Dove sono andate a finire gli altri reperti? Ho ascoltato attentamente l'intervento del presidente Romolo Pisano, secondo lui, non occorrono tanti musei, non occorre un museo ad Oranu poiché è sufficiente quello di Nuoro.

Non condivido. Il museo non deve essere solo una vetrina per esporre i reperti archeologici. Esso deve essere una base di partenza soprattutto per i ragazzi delle scuole. Questi devono poter andare a vedere sia il museo, sia il territorio per approfondire le proprie conoscenze altrimenti rimarranno ignoranti in riferimento alla loro storia e a quella del loro territorio.

Questa sera voglio denunciare un episodio. A nord di Olbia è stata costruita una strada a scorrimento veloce. Essa è stata progettata per passare proprio sopra ad un nuraghe complesso. Praticamente questo nuraghe è stato trafitto dai piloni dell'autostrada. Chi ha realizzato questo progetto che competenza aveva? Chi sorvegliava i lavori dov'era? Queste persone andrebbero cacciate.

La Soprintendenza, i sindaci le autorità preposte al controllo avrebbero dovuto intervenire. E' una vergogna. E' inutile poi lamentarci quando noi stessi non siamo capaci di gestire e tutelare il nostro territorio.



S I S T E M A

*Sviluppo di innovative Strategie
Territoriali per il Marketing*

Un'altra cosa che non riesco a mandar giù è che per promuovere i nostri prodotti come ad esempio il velluto a Orani, fanno venire un personaggio come Vittorio Sgarbi. Cosa centra Vittorio Sgarbi con il velluto? Come compenso ha ricevuto una cifra con quattro zeri.

Noi abbiamo fatto una ricerca cioè un censimento sul territorio di Orani e per stamparlo abbiamo speso 15.000 € e non abbiamo ricevuto alcun contributo per poter pagare la tipografia. Siamo, quindi, riusciti a stampare solo 1500 copie nella speranza di riuscire a recuperare questo denaro.

Sono assolutamente d'accordo con ciò che ha esposto il Dott. Loy. Ha riportato episodi forse sgradevoli da sentire ma assolutamente veri.



S I S T E M A
*Sviluppo di innovative Strategie
Territoriali per il Marketing*

Equal Sistema IT G2 SAR 008

Atti del Convegno

Il Distretto Culturale della Barbagia e Mandrolisai:
un Sistema innovativo di integrazione tra attori dello sviluppo territoriale e PMI

Questa pubblicazione nasce nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal "SISTEMA" IT-G2-SAR-008 cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dalla Regione Autonoma della Sardegna Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale.



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



IC EQUAL II SISTEMA.IT G2 SAR 008

S I S T E M A

*Sviluppo di innovative Strategie
Territoriali per il Marketing*

